

BOLLETTINO DELL'ALPINISTA

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini.

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente
a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

TRENTO, presso la Sede della S. A. T.

Edizione di 2700 esemplari.

Un numero separato cent. 80. — Abbonamento annuo Cor. 2. —

SOMMARIO

Invito alla LXXII Adunanza in Rovereto. — Provocazioni. — Il Congresso di Primiero. 8 Settembre 1907. — G. C. L'inaugurazione del nuovo rifugio al passo del Mulaz. — L. LOCATINI: La seconda gita Audax. — GINO MALVEZZI: Nel gruppo delle Pale di S. Martino. — D. r GUSTAVO MORANDINI: Traversata dei Campanili di Val di Roda nel gruppo delle Pale di S. Martino. — *La Picconna*: La Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano. — BRUNO PARISI: Il Museo e la Vedretta alpina di Torino. — MARIO SCOTONI: Recensioni. — Riassunto decadico delle Osservazioni metereologiche dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre.

Albergo al Lavazzè

(m. 1814) - VALLE DI FIEMME

a tre ore da Cavalese. - Proprietà del Comune di Varena.

Aperto tutto l'anno

Posto sotto la diretta sorveglianza della S. A. T.



Per Alpinisti!

GIUSEPPE MAULE

TRENTO

Palazzo Oss-Mazzurana.

NEGOZIO DI GALANTERIE E PROFUMERIE

FORNITORE

della Società Alpinisti Tridentini

Raccomanda il suo deposito di specialità :

Bastoni alpini, Piccozze, Ferri da ghiaccio, Peduli (scarpe da arrampicata), Rchette da neve, Corde Alpine, Lanterne, Occhiali da neve, Bicchieri, Boraccie di cristallo, di Alluminio e sistema Thermos, Posate alpine, Mantelli impermeabili, Gambali di pelle e di loden, Sacchi alpini ecc. ecc.

== PREM. OROLOGERIA SVIZZERA ==

A. Cappelletti - Trento

Via Oriola 2. Filiale: Via Larga 9.

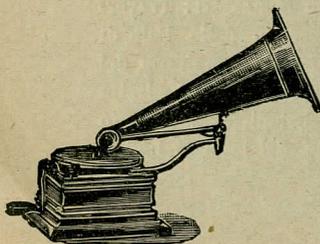
Importazione diretta dalla Svizzera

di ogni specie d' Orologi

Assortimento GRAMMOFONI

marca „ANGELO“ e dischi

LAVORATORIO DI RIPARATURE



FRATELLI VINANTE
TAPPEZZIERI-DECORATORI
TRENTO

Grande assortimento Mobili.

Si assumono forniture per *Hôtels*, Alberghi, Appartamenti privati ecc.



PRIMA E PREMIATA OROLOGERIA NEL TRENTO

DI
CRISTANO SANTNER e COMP.

Piazzetta delle Opere N. 1 — TRENTO.

Grande deposito d'Orologi di tutte le qualità

d'oro e d'argento e **REGOLATORI** d'ogni genere

con fabbrica propria d'Orologi della **Selva Nera.**

Vende inoltre ogni genere di *Catene* e *Ciondoli* — *Musiche* e *Organetti*, come:
Aristoni, *Polifoni*, *Symphonium-Kalliope* coi quali si possono suonare centinaia
di pezzi differenti, anche automatici, che suonano gettandovi entro una moneta
oppure senza.

DITTA ≡

DOMENICO SITTON

≡ TRENTO

Parafulmini

Nuovissime cuspidi molto più efficaci delle finora usate.

BILANCIE DI OGNI QUALITÀ E PORTATA

Fabbrica

TUBI di lamierino per fumo tanto retti che curvi.

GIUSEPPE FRASSONI - TRENTO, Via Oriola 7.

GRANDE MAGAZZINO
materiali per installazioni elettriche
d'ogni specie.

ASSORTIMENTO e NOVITÀ
in lampadari, cristallerie, stufe, ferri
da stirare e encine elettriche.

**SONERIE ELETTRICHE, TELEFONI,
APPARATI D'INDUZIONE ecc.**

**MACCHINE DA CUCIRE
E PER RICAMO**

VELOCIPEDI
con accessori d'ogni specie.

MASSIMA MITEZZA NEI PREZZI

GRANDE MAGAZZINO MOBILI

Riccardo Sani

PREMIATO TAPPEZZIERE E DECORATORE
TRENTO — Via Lunga 31

**Grande scelta finimenti in ogni stile e prezzo per
salotto da ricevimento.**

Trovasi pure qualunque altra qualità di mobili
da tappezziere.

*Assume arredamenti completi per alberghi, quar-
tieri ecc., a prezzi convenienti.*

Domandare album, disegni, preventivi ecc.

DROGHERIA

CARLO CHINATTI

Successore: LUIGI AMORTH

VIA ORIOLA - TRENTO - VIA ORIOLA

Deposito: Droghe, Medicinali, Coloniali, Liquori d'ogni Qualità ecc.

ALBERGO * ALLA POSTA



PROPRIETARIO

**FERDINANDO
PISETTA**

TRENTO

Stallo annesso all'Albergo

CUCINA

ITALIANA e TEDESCA

VINI NAZIONALI ed ESTERI

SERVIZIO INAPPUNTABILE

MODICITÀ NEI PREZZI



Pasticceria
e Fiaschetteria

Giuseppe Arnoldi
Trento

Vini nazionali ed esteri

Specialità:

Liquori, Caffè
Bibite calde e fredde
Confetture e cioccolate.



PREMIATA OROLOGERIA
FRATELLI PASINI
TRENTO
Via S. Pietro N. 23



Calzoleria DECARLI = Trento

Piazza del Duomo N. 8.

Grande assortimento Calzature d'ogni genere.

Specialità lavori a misura, ortopedici e riparazioni.

Merce, delle migliori fabbriche.

Modelli mensili da Parigi e Vienna.

SOLIDITÀ — ELEGANZA — BUON PREZZO

SILVIO SUSTER

Ferramenta
ed Articoli casalinghi

TRENTO

VIA PAOLO OSS-MAZZURANA N.ro 9.

Telefono 61.

E. BERETTA & C^o

PIAZZA DUOMO — TRENTO — PIAZZA DUOMO

Deposito Cognac medicinale — CAMIS & STOCK —

GRANDE ASSORTIMENTO

SCATOLE DI CARNI E PESCI CONSERVATE

della rinomata Ditta **GRABINSCHI** — Bologna

SALUMI E PASTE ALL'UOVO

Calzoleria Ceola e Leonardi - Trento - Rovereto

Casa fondata nel 1876.



Ricchissimo assortimento in calzature di ogni genere e sistema per signori e signore. — Propria confezione di stivali per alpinisti e per caccia. — Deposito ghette con alacciature diverse. Svariate qualità di sottopiedi di arbesto, sughero, paglia ecc. ecc.

BOLLETTINO   

  **DELL' ALPINISTA**

RIVISTA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Invito alla LXXII Adunanza

IN ROVERETO

La Società degli Alpinisti Tridentini invita i propri soci alla LXXII adunanza generale che si terrà in Rovereto domenica 15 marzo 1908 ad ore 3 pomeridiane.

Ordine del giorno

- 1) *Lettura del verbale dell' adunanza precedente*
- 2) *Relazione dell' attività sociale*
- 3) *Disamina e approvazione del conto consuntivo 1907*
- 4) *Preventivo per il 1908*
- 5) *Dimissioni del segretario e nomina del suo successore*
- 6) *Eventuali proposte.*

Trento, febbraio 1908.

DALLA DIREZIONE

IL PRESIDENTE

rag. Guido Larcher

Il Segretario

Mario Scotoni

PROVOCAZIONI

Ci permettiamo di sottoporre agli amici e ai nemici galantuomini due facsimile di lettere-circolari, spedite dalla Sezione di Bolzano del *Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein* ai portatori del Trentino. Gli originali, in diverse copie autentiche, sono conservate nella nostra segreteria, a disposizione di chi vuole prenderne visione.

* * *

Ed ora alcune constatazioni di fatto.

Esiste nel Trentino, fin dal 1875, la Società degli Alpini-
sti Tridentini, la quale oggi conta oltre 2200 soci. Essa, con



SEKTION BOZEN

des

Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereines.



Al portatore

Bozen, 20

*Abbiamo deciso di consegnarvi un
libretto da portatore in caso, che volete
firmare il poverale accluso. Fatelo solo
tradurre da qualche d'uomo e ritenetecelo
dopo, assieme col foglio d'interrogazione,
che avoperiamo per l'evidenza.
In tal attesa*

2. acclini



*A. Forstmaier
I. presidente.*

Circolare della sezione di Bolzano del D. O. A. V. ai nostri portatori.

Vom Bergführer-Aspiranten zu unterschreiben und an die Section zurückzusenden.

22

Der Unterzeichnete bekennt hiemit, das ~~Aspirantenzeichen und Ausweisbuch~~ des D. u. Ö. A.-V. erhalten zu haben und verpflichtet sich:

1. Der Aufsicht der Section *Brixen* des D. u. Ö. A.-V. oder falls der Central-Ausschuss eine andere Section mit der Führeraufsicht betraut, dieser sich zu unterwerfen;

2. auf seinen Touren dieses ~~Zeichen des D. u. Ö. A.-V. zu tragen und das Buch den Reisenden~~ behufs Eintragung der Wahrnehmungen vorzuweisen;

~~Das Zeichen und Buch jederzeit auf Verlangen des Central-Ausschusses oder der Section zurückzugeben.~~

~~Das Zeichen und Buch bleibt~~ Eigenthum des D. u. Ö. A.-V.

Insonderere findet die Entziehung des ~~Zeichens und~~ Buches statt: wenn der Inhaber

- a) sich der Aufsicht der zuständigen Section entzieht oder deren Anordnungen zuwiderhandelt.
- b) den Führertagen ohne triftige Entschuldigungsgründe fernbleibt.
- c) die ihm obliegenden Verpflichtungen gröflich verletzt,
- d) das Zeichen eines anderen alpinen oder touristischen Vereines ohne die ausdrückliche Genehmigung des C.-A. annimmt,
- e) nicht innerhalb von fünf Jahren die Qualification zum Führer erwirbt.

Diese Bedingungen der Verleihung des ~~Zeichens und~~ Buches erkennt der Unterzeichnete ausdrücklich an.

sich erklärt ferner, das Abbrechen der Società degli Alpinisti Tridentini nicht anzuerkennen

Ort und Datum.

(Unterschrift des Bergführer-Aspiranten.)

Allegato alla circolare di Bolzano, da firmarsi dal portatore, il quale doveva così obbligarsi a non portare il nostro stemma.

una coscienza dei suoi doveri che osiamo dire perfetta verso i soci e in generale verso il mondo alpinistico, ha dotato il nostro paese di ben 20 rifugi; ha curato e cura l'educazione del corpo delle guide e dei portatori: ha costruito sulle nostre montagne numerosi sentieri e segnavia: ha svolta insomma una larga attività, la quale sta a dimostrare come la Società nostra sia perfettamente all'altezza del compito suo.

Esistono ancora nel nostro paese alcune sezioni del *D. O. A. V.* ma queste tutte assieme non contano cinquanta soci indigeni: e l'attività loro finora fu ben poca cosa. A nome loro pare agisca la sezione di Bolzano del *D. O. A. V.*, sezione, si noti bene, che è *geograficamente e nazionalmente* del tutto estranea al Trentino.

Nell'anno in corso la Società degli Alpinisti Tridentini, per ovviare ai frequenti inganni, cui erano vittime i forestieri,

ai quali spesso erano offerti portatori non patentati e quindi non abili al mestiere: e nello stesso tempo per proteggere i portatori da questa ingiusta concorrenza, decise di distribuire e infatti distribuì loro un apposito stemma.

Senonchè la cosa — come irrefragabilmente dimostrano i due documenti riprodotti — non pare che piaccia ai signori della sezione bolzanina del *Deutscher u. Oesterreichischer Alpenverein*, i quali, per motivi che qui noi preferiamo tacere, va facendo al nostro stemma una guerra spietata.

Su questo agire noi non diamo giudizio, ma lo lasciamo ad ogni anima onesta. Non senza però da parte nostra elevare vibrata protesta contro la sleale guerra dei signori di Bolzano, che calpestando ogni buona regola e consuetudine invadono con prepotenza degna di miglior causa il campo dalle leggi di natura e della realtà a noi assegnato.

Finora, ogniqualevolta noi ci lamentavamo della invadenza di quella Società, ci sentivamo rispondere che essa si presentava con intenzioni amiche e che noi facevamo male a rifiutare la sua collaborazione.

Giudichi chi legge di che razza di collaborazione si tratti e se di fronte alla stessa le nostre proteste non siano più che giustificate.

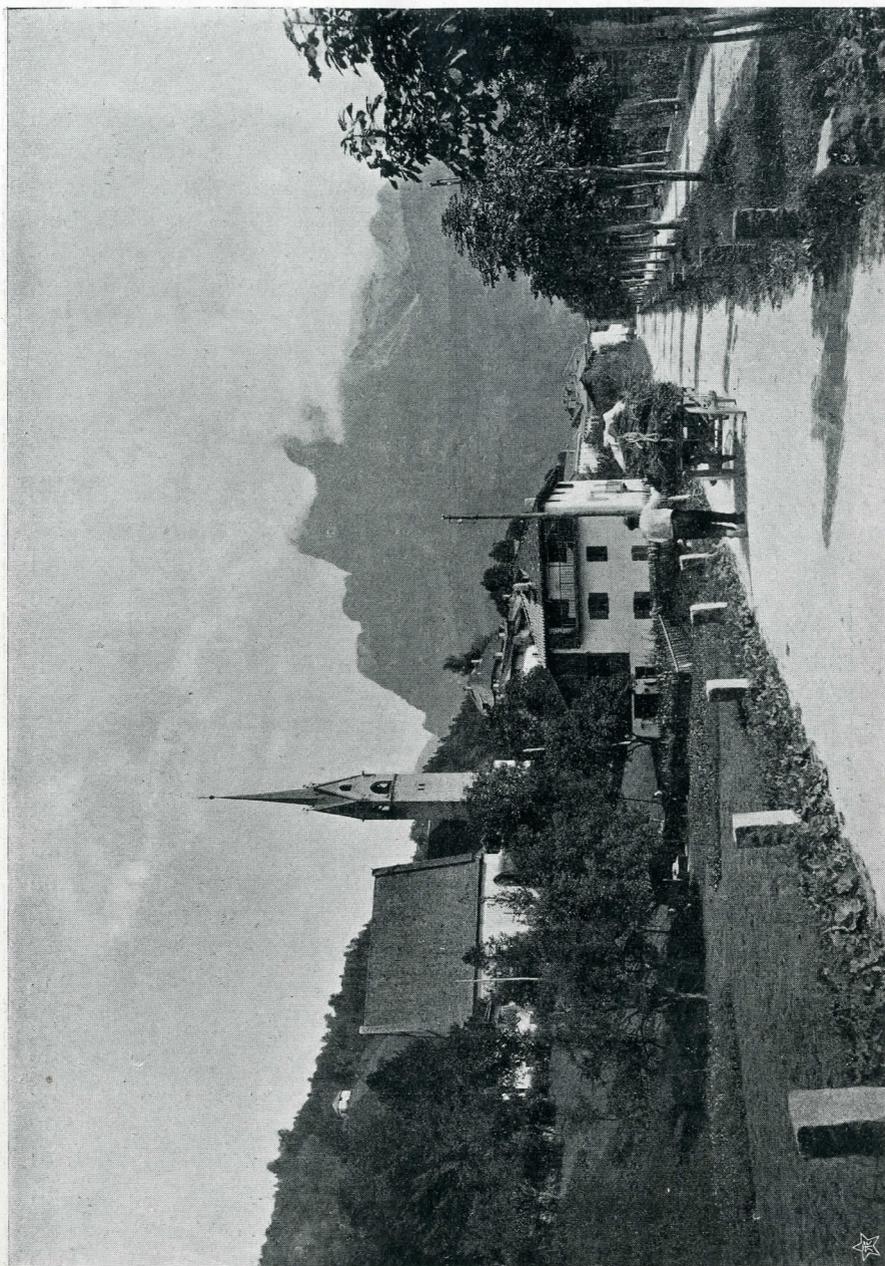
IL CONGRESSO DI PRIMIERO

8 settembre 1907

Primiero accolse con cordiale ospitalità gli Alpinisti Tridentini, ivi convenuti, fra la cerchia di splendidi monti, al loro annuale convegno.

Già alla vigilia Fiera di Primiero e le altre frazioni erano imbandierate a festa coi colori di Trento e con quelli sociali e diversi trasparenti alla sera portavano le scritte « evviva Trento » « evviva gli alpinisti ».

Il giorno del congresso, alle dieci, gli alpinisti, accresciuti dagli arrivi del mattino e accompagnati da uno stuolo di popolazione, con in testa la fanfara e una squadra di pompieri in alta tenuta, si reca alle scuole comunali, dove attende il po-



FIERA DI PRIMIERO



destà con parte della rappresentanza comunale. All'entrata del presidente, Guido Larcher, la fanfara intona l'inno a Trento e due bambine dell'asilo gli offrono un mazzo di fiori.

Guido Larcher, visibilmente commosso, rivolge, brevi, ma sentite parole al podestà, esprimendogli tutta la gratitudine



La guida Michele Bettega

fol. G. Larcher

degli alpinisti per le cortesi e affettuose accoglienze e mandando per mezzo suo un cordiale saluto a tutta la borgata, che è ben degna di occupare un posto ben vicino al cuore del Trentino.

Il Podestà, d.r Ben, ringrazia gli alpinisti della visita fatta alla sua borgata, che è orgogliosa di ospitarli.

Lunghi applausi salutano le brevi ma sentite parole.

Quindi il corteo si reca al Teatro, fatto segno durante il percorso a festose acclamazioni e a un nutrito getto di fiori.

L'adunanza.

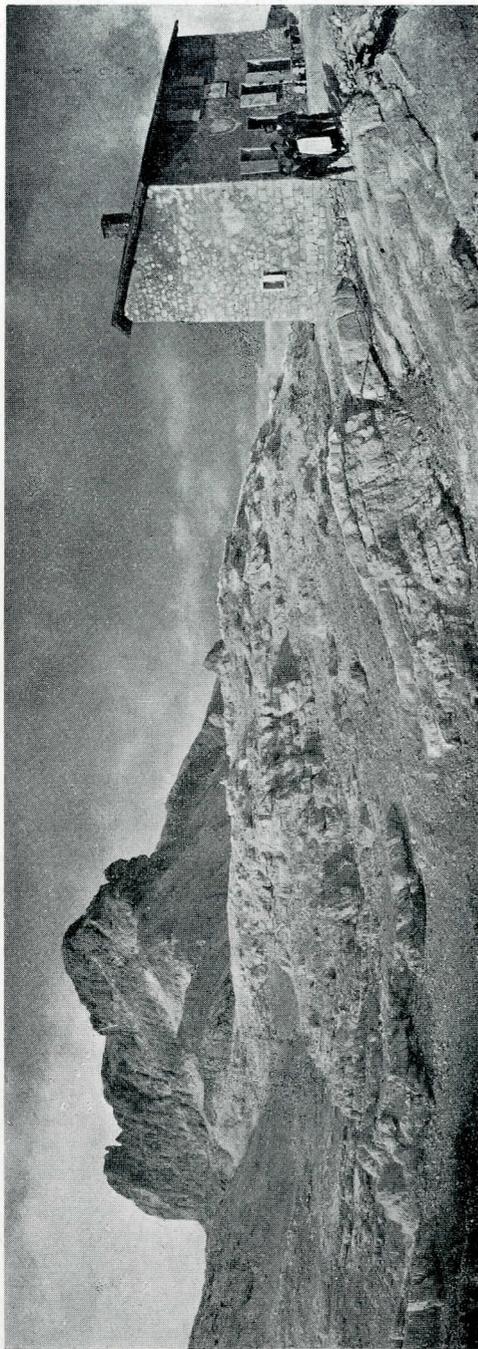
L'adunanza.

Ha luogo nel Teatro sociale. I palchi sono affollati di gentili signore e signorine di Primiero, di Trento, di Rovereto.

Sono presenti pure le guide e i portatori della Società,

venuti espressamente da S. Martino. Gli alpinisti e le guide hanno tantosto fraternizzato; e ben si comprende, quando si pensi che fra quei forti montanari si riconoscevano a colpo d'occhio le simpatiche faccie di un Bettega, di un Zagonel, di un Tavernaro, di un Zecchini, di un De Zorzi, di uno Scalet, di un Turci ecc.

Anche i fratelli del Regno erano bene rappresentati. Note l'on. Brunialti, l'avvocato Pezzi di Mantova, la contessa Piatti,



fol. T. Montanari

Rifugio della Rosetta

il cav. Tomè, presidente della sezione di Agordo del C. A. I., Giudica di Venezia, il cav. Prati della sezione di Auronzo, l'ing. Letter di Schio, Linussa e cav. Urbanis di Udine, una forte rappresentanza della Società ciclisti veneziani ecc. Tutti amici cari e fidati, che i nostri ideali sentono profondamente e per essi pugnano e non solo a parole.

Presente è pure l'illustre concittadino nostro, Scipio Sighele, colla gentile sorella, sig.ra Sighele-Castellini.

Rappresentate sono: la Direzione centrale del Club Alpino Italiano, la sezione di Roma, la sezione di Schio, quella di Venezia, quella di Auronzo e di Agordo; la Società Escursionisti milanesi, la Forza e Concordia di Mantova, la Società ciclisti veneziani, la Società Alpina friulana; il Municipio di Riva, il Municipio di Mezzolombardo; la L. N. e la

società d'abbellimento di Strigno la Società Ledrense Forti e liberi, la Società sportiva benacense, il gruppo Clementino Vannetti di Rovereto della L. N., l'Unione ginnastica roveretana, la L. N. e Circolo di lettura di Arco, la Società ginnofila e la Società d'abbellimento di Mezolombardo, la Federazione ciclistica Trentina, la Società concorso forestieri e la Banda cittadina di Trento, il Club ciclistico di Primiero, la Concordia ginnastica e la L. N. di Riva ecc. ecc.

Moltissime sono le adesioni e fra queste notiamo: quella del podestà di Malè, del podestà di Tione, del podestà di Riva, dei soci di Lavis, della Biblioteca Italiana di Innsbruck, del Municipio di Mezoconca, dei signori Carlo Candelpergher, Menghin, prof. Suster, d.r Lutti, G. Zulian, d.r Dal Lago, d.r Stanchina, Damiano Cis, E. Paor, Isidoro Canella.

Il presidente, Guido Larcher, fatta la presentazione delle personalità e presentato il rappresentante del governo nob. De Strobele, dice:

Queste mie brevi relazioni, o signori, da anni si seguono ma si rassomigliano; io non posso parlarvi che di lotta, lotta continua incessante, aspra, che invece di dar tregua un momento ogni giorno si inasprisce, e richiede da parte nostra sempre maggiori sacrifici.

E noi andiamo incontro ad essa sereni, e se talvolta lo scoraggiamento vorrebbe prenderci, tosto un qualche fatto, un qualche segno di simpatia, o come quest'anno una fiera mossa del paese intero, ci riordina e ci conferma che siamo sulla buona via, e che solo a chi resiste e cammina diritto per la sua via può sorridere sia pur lontano il successo.

Stiamo soltanto a metà dell'esecuzione di un nucleo di costruzioni, e già uno nuovo si delinea e s'impone.

Ma prima di parlare di ciò che si dovrà fare, lasciatemi che vi metta al corrente di quello che è stato fatto.

Le nostre fabbriche in corso di costruzione sono 6; il rifugio dei Dodici Apostoli che è sotto coperto e manca solo dell'arredamento: l'ampliamento dello Stoppani che è pure finito, mancando solo i mobili e la veranda, che sarà finita in questi giorni. Il rifugio Mantova sul Taviela è in avanzata costruzione e il sentiero che vi conduce è finito.

E qui lasciate ch'io apra una parentesi per sciogliere un inno di grazie e di lode a Mantova e a Venezia.

Da tutte le parti del Regno i fratelli ci mandano parole di plauso e di conforto, ed esse ci giungono sempre gradite ma Mantova e Venezia vollero fare qualche cosa di più ed oltre iscrivere numerosi i loro figli fra le nostre schiere, vollero la prima con un vistosissimo contributo che oggi raggiunge quasi le 5000 L. concorrere alla costruzione del rifugio ai Crozzi Taviela, l'altra costruendo rapidamente in meno di un anno un bellissimo rifugio a due passi dal confine sulla parte settentrionale di questo meraviglioso Gruppo delle Pale, impedire le costruzioni straniere, risparmiando a noi una spesa che non esito a valutare di gran lunga superiore alle 10000 Cor.

Sono fatti che onorano chi li fa, e che per noi come prima accennavo sono il premio più desiderato alla nostra attività.

Alla sorveglianza di tutte queste costruzioni, ma specialmente alle due del gruppo di Brenta attesero con grande attività ed onore l'infaticabile direttore D.r V. Stenico ed il nostro Vice Cassiere Maestranzi.

Anche l'ingrandimento del rifugio del Cevedale è per quanto riguarda la muratura finito, ed anche il sentiero che ad esso conduce venne riattato e per una buona parte rifatto di sana pianta. L'albergo in Fedaja è pure sotto coperto; si lavora alle stabiliture e sono incominciati i lavori interni. Siamo stati un paio di volte sul luogo, ma certo i lavori non sarebbero così a buon punto, e condotti così bene, se non avessimo avuto la fortuna di trovare nell'architetto Oscar Fontana un impareggiabile sorvegliante, che alla sorveglianza dei lavori dedicò le sue cure più solerti, e che io qui addito alla gratitudine dei soci.

Pure alacramente si lavora al compimento del sentiero e del rifugio a Cima d'Asta. A sorvegliare quella costruzione si prestarono il nostro segretario Scotoni, ed il neo direttore sig. Ugo Rella che già più volte si recarono sul luogo.

Tanta opera di sorveglianza, unita ad un ognor crescente lavoro d'amministrazione ci fece però rettamente apparire la necessità di trovare fra i nostri buoni soci qualche giovane volenteroso che aggregandosi a noi ci aiutasse nel disbrigo degli affari, e sono contento di comunicarvi che abbiamo trovato nei tre soci Giovanni Nones, Vico Bonfioli e Dario Trettel i volenterosi che ci hanno promesso fin d'ora la loro collaborazione diretta.

Anche fra i Delegati abbiamo dovuto per ragioni diverse fare dei mutamenti.

A Mezzocorona la morte ci ha rapito ancor giovane il nostro delegato Salvatore Garbari, che tanto amore portò alla nostra Società e con entusiasmo diede sempre la sua opera modesta ma valida e convinta, illuminata da un senso purissimo di patriottismo. Le sue mansioni sono state da poco assunte dal



L' Albergo in Fedaia

(facciata verso la Marmolata - fotografia presa in settembre u. s.)

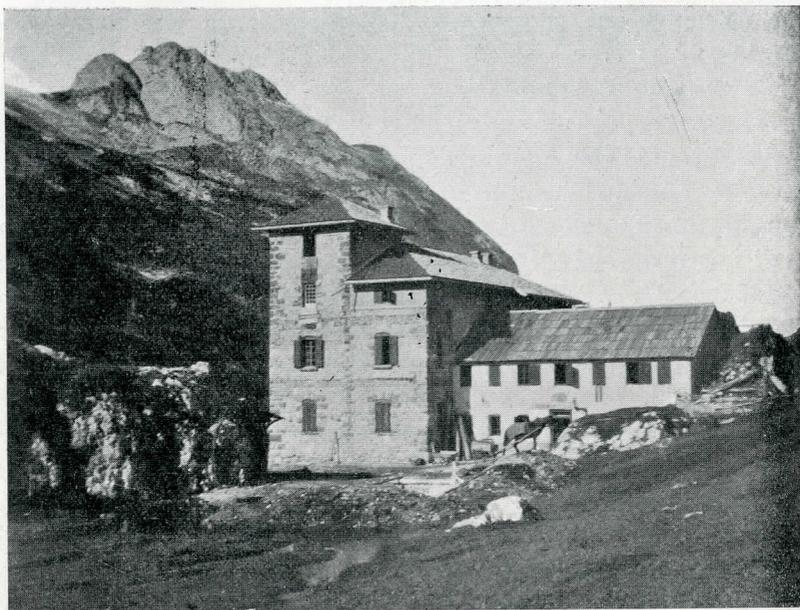
fol. O. Fontana

sig. Francesco Cattani, che ha già dato prova di seguire le tradizioni lasciate dal suo predecessore.

Una perdita gravissima abbiamo fatto in Fassa: l'ottimo nostro amico D.r Domenico Gallina ha abbandonata la valle per occupare un'onorevole posizione a Rovereto. Con lui la Società ha perduto uno dei suoi migliori rappresentanti, che anche in una posizione difficile e delicatissima aveva sempre con grande tatto ed abnegazione saputo difendere i diritti della Società, facendola nello stesso tempo amare e rispettare. Per intanto lo sostituisce l'architetto Fontana: partito questo provvederemo.

Il D.r Giovanni Morandini, oppresso dal cumulo delle sue svariate occupazioni, ha con nostro grave dispiacere dato le dimissioni da delegato in Predazzo, ed al suo posto abbiamo nominato il sig. Francesco Brigadoi. Un nuovo delegato fu eletto a Villa Lagarina nella persona del socio Giacomo Ambrosi.

Nel visitare le nuove costruzioni abbiamo ripetutamente



L' Albergo in Fedaia

(facciata verso il lago)

fol. O. Fontana

visitato anche i vecchi rifugi e pur troppo in vari di essi abbiamo dovuto riscontrare numerosi e gravi inconvenienti. A certuni, per esempio a quelli verificatisi nel rifugio Rosetta abbiamo cercato di por rimedio subito sia coll'aumentarne l'arredamento sia duplicando quasi il numero dei posti a dormire e ciò con una spesa relativamente piccola. Resta però cosa certa che tanto il rifugio Rosetta e ancor più il rifugio Tosa, sono troppo piccoli e non corrispondono più ai bisogni dei visitatori il cui numero va di anno in anno aumentando.

Per corrispondere degnamente e radicalmente ai desideri dei turisti, bisogna pensare a costruzioni nuove, ma siccome le

finanze esauste della Società non lo permetterebbero, finita la relazione presenterò all'assemblea una proposta della Direzione che spero otterrà i vostri voti.

E certo la troverete giusta pensando che non solo gli ingrandimenti della Rosetta e della Tosa s'impongono, ma che abbiamo precisi impegni verso il paese ed i comuni che generosamente misero a nostra disposizione i terreni necessari, sia per la costruzione di un osservatorio meteorologico sulla Marmolata, come pei rifugi in Val di Fiemme, al Latemar, e alle Bocche di Trat.

Per quanto riguarda il Gruppo delle Pale, ancor quest'anno si voleva costruire uno chalet in muratura e legno al passo della Rosetta che fosse come una succursale del rifugio che sarebbe rimasto distante dalla stessa un 200 m. e con esso congiunto a mezzo del telefono; ma venuti a trattare con eventuali costruttori abbiamo potuto persuaderci che esso pur non soddisfacendo a tutti i nostri desideri sarebbe venuto a costarci moltissimo, tanto da farcene abbandonare l'idea per ritornare a quella più pratica di un radicale ingrandimento dell'attuale rifugio.

Spiacentissime sono state le osservazioni che ci son giunte, e che purtroppo abbiamo dovuto constatar vere sullo stato in cui sono stati trovati i rifugi dello Stivo e quello Q. Sella al Tuckett.

L'umidità per cause non ancora ben accertate ha fatto dei guasti al primo, e a ciò a quest'ora è stato seriamente provveduto. Il secondo per un inqualificabile interpretazione dell'attuale contratto col conduttore Achille Ferrari non è stato aperto, ma invece è stato replicatamente manomesso da noti e da ignoti. Contro coloro che si è potuto conoscere abbiamo sporto querela; contro gli altri abbiamo fatto appello all'onestà delle guide perchè ci aiutino a farceli conoscere. Intanto per poter un altr'anno avere mano libera nell'affidare tutti i nostri rifugi a persone che ci diano la massima garanzia di attività, onestà e sicurezza, siamo intenzionati di dare la disdetta a tutti gli attuali conduttori, pronti a rifare con essi nuovi patti purchè essi sieno maggiormente garantiti di quello che lo sono attualmente.

E certo che per la numerosa frequentazione, pel buon mantenimento dei rifugi molto possono fare le guide.

Ma queste non da per tutto e non egualmente sentono quel legame che le tiene strette alla nostra Società come ad una famiglia. Pur troppo i nostri nemici, che finanziariamente sono tanto più potenti di noi ci insidiano anche qui.

Essi tentano continuamente le guide e con minacce e blandizie mettono loro il coltello alla gola dicendo loro: o con noi o contro di noi e a chi non cede guai!

A questo modo di agire il primo che dovrebbe opporsi sarebbe il governo ed i suoi organi, ma pur troppo su di esso poco possiamo fidarci.

Abbiamo visto in Fassa, levare al Mazzel la pensione perchè è stato in corrispondenza alpina colla Società nostra abbiamo visto negare al Piaz, il più forte alpinista forse di tutto il Trentino e per di più persona colta e gentile, la promozione a guida perchè i Bolzanini gli negarono le qualità necessarie (forse perchè aveva negato di far parte del Volksbund).

Ultimamente alla guida Marin¹⁾ di Primiero si è pure negata la promozione perchè non ebbe a frequentare che un anno il corso guide tenuto a Bolzano per conto di quella Sezione del D. O. A. V.

Poichè è davvero insopportabile questa petulante inframmettenza, che l'Autorità con troppa condiscendenza tollera continuamente, di una sezione del D. O. A. V. che in nessun luogo del Trentino ha ragione d'esistere poichè essa nè possiede rifugi, nè ha interessi di nessun genere, mentre solo la famigerata sua provocante sfacciataggine può giustificare quanto essa fa.

Ma pur troppo davanti alle sue minacce si trovano dei deboli che pur volendo non disgustarci cedono, e vediamo così il Luigi Favè, Giov. Giorgio Dall'Acqua di Vigo, l'Alessio Brunner di Alba, rifiutare il nostro stemma e dichiararsi solo guide e portatori del D. O. A. V.

Altre guide in altre plaghe pur troppo senza arrivare al completo nostro abbandono palleggiano col nemico, e tengono palesemente una partita doppia che non ridonda troppo a loro onore.

Quì solo in questa nobile regione noi non abbiamo fin'ora riscontrata nessuna defezione. Sotto l'intelligente direzione di Michele Bettega le guide si gloriano di una cosa sola: di es-

¹⁾ Alla Società è riuscito di rimuovere i voluti ostacoli e di far nominare guide il Piaz e il Marin.



Sass Maor — dal passo Pradidali

fol. T. Moxauni

sere il primo corpo di guide del Trentino: cortesi con tutti, pronti a tutte le arditezze, eroici nei pericoli, essi lasciano ad altri le vane questioni politiche, essi quando si tratta del loro servizio non conoscono differenze, quando si tratta dei loro interessi sanno però che se gli stranieri li pagano coi denari, solo sulla nostra Società, solo fra la gente dello stesso loro sangue, possono trovare chi li paga coll' amore, chi senza secondi fini sarà sempre pronto a sostenerne le ragioni, ed aiutarli a consigliarli.

Affinchè questa che ora è eccezione (un tempo era regola), ritorni tale, la nostra Società davanti all' indifferenza o peggior del governo, davanti alle lusinghe degli stranieri non può accontentarsi di sole parole, occorrono fatti. E perchè non vi sia pretesto di scuole per mandare le nostre guide a sentire il verbo (povero verbo enunciato in barbaro italiano da qualche professorello rinnegato o bastardo) non, come sarebbe ancor concepibile data l' innaturale composizione della Provincia nella Capitale della stessa, ma nella piccola Bolzano, per il solo suo merito di essere il covo dei più arrabbiati nostri nemici, è necessario che un corso completo alle guide trentine si tenga a Trento, Altre volte abbiamo accennata a questa necessità; difficoltà finanziarie si sono messe di mezzo per impedircelo, ora però le cose sono a tal punto, che a costo di qualunque sacrificio il corso deve farsi e si farà. Insegnanti, locali, aiuti sono a nostra disposizione, e sono certo che il profitto che ne trarranno le guide sarà grande.

Un altro legame di materiale interesse col quale le Società teutoniche cercano avvicinarsi le povere guide sono le pensioni, più spesso promesse che date, oppure date e al minimo pretesto tolte, ma che pure, com' è del resto, naturale esercitano su chi vive del lavoro una grande attrattiva.

Dare alle nostre guide, a tutte le nostre guide una pensione sarebbe un ideale. Però gli ideali sono spesso irraggiungibili, ma anche in questo ramo qualche cosa si potrà fare, e sarà compito della Direzione di studiare a fondo la questione, di finanziarla, in modo da poter al più presto anche in questo ramo iniziare un' attività che dimostri a fatti tutto l' amore e l' interesse della Società verso il benemerito corpo delle guide.

Intanto per incominciare alla guida Antonio Mazzel la pensione sospesa dalla D. O. A. V. viene continuata dalla S. A. T. nella stessa misura.

Per far fronte a tutti questi impegni nuovi e vecchi i denari scarseggiano, le condizioni della Società però moralmente non si possono chiamarsi cattive. Il nerbo, il termometro dirò così della vitalità di una Società, non è sconsolante: i Soci continuano a crescere.

Pur troppo molti ce li rapisce la morte e anche in questi ultimi mesi piangiamo oltre a Salvatore Garbari, altri e numerosi Soci, che giovani o vecchi, vicini o lontani amaro o tutti la nostra Società e furono fedeli seguaci dell' Idea che l'informa.

Soci morti dopo il 1 marzo 1907.

Garbari Salvatore - Mezocorona (26 marzo 1907)

Althamer D.r Antonio - Arco (marzo 1907)

Chiusole Francesco Saverio - Rovereto (aprile 1907)

Gioseffi Sante

Zamboni D.r Andrea - Strigno (25 maggio 1907)

Avesani D.r G. - Verona

Bezzi Beniamino - Cusiano (agosto 1907)

Vicentini Leonello - Villa Lagarina

Rag. Moraschini e Bertani

Sia che tranquillamente abbiano finita la loro onorata esistenza sia che come i due ultimi abbiano trovata tragica fine fra i ghiacciai di queste nostre alpi bellissime ma troppo spesso così crudeli, vada reverente la memoria di noi tutti. E un saluto augurale a tutti i soci che oggi ammontano a 2221, un saluto speciale ai 218 iscritti in questi ultimi mesi.

Fra essi numerosissimi sono quelli presentati dall'infaticabile nostro socio Francesco Giudica di Venezia.

Moltissimi quelli di Mantova e in mezzo ad essi il Prof. Ugo Scalori, il Cav. F. Sartorelli, il sindaco cessante ed il nuovo sindaco di quella nobile città, che pur militando in due campi opposti, hanno voluto col loro nome affermare come la nostra causa sia superiore a qualsiasi gara di partito, come tutti in quella santa città sieno concordi nell'amarci.

Ricordo ancora fra i nomi più cari quelli dell'on. Attilio Loero, di Ugo De Amicis, di Ergisto Bezzi: e davanti a questo nome inchiniamoci, o Signori!

Il Municipio di Trento s'iscrisse nostro socio perpetuo, dando pel primo un esempio che spero veder presto seguito da altri patriottici Municipi del nostro Trentino.

Anche il numero dei nostri Soci onorari si aumenterà se come spero l'assemblea vorrà accogliere la nostra proposta di acclamare a protettori del nostro Sodalizio

il Prof. ANGELO MOSSO

e IOSEPH VALLOT - Presidente del Club Alpino Francese.

Ed anche l'attività Alpinistica dei nostri soci è sotto ogni punto di vista encomiabile. Ricordo le numerose gite, delle quali avrete certo letto le relazioni sul Bollettino: la prima gita audax riuscita benissimo: la seconda audax fatta dai soci Oscar Fontana, G. B. Trappmann, Locatin sui monti di Fassa e sulla Marmolata, in occasione del congresso è pure riuscita egregiamente.

Signori!

Eccomi alla fine di quel poco che potevo dirvi quest'anno. Come avrete visto è stato un anno di preparazione, di lavoro, di raccoglimento.

Un altro anno coglieremo i frutti e potremo invitare i soci all'inaugurazione di 6 nuove costruzioni.

Siccome nella vita della nostra società, e non credo di peccare di soverchia superbia nell'aggiungere anche in quella di Società più potenti della nostra, una tale fatto segnerà una data memorabile, noi vorremmo solennizzarlo degnamente e per far ciò ecco quali sarebbero le idee della Direzione.

Noi abbiamo pensato di fare tutte le inaugurazioni in un sol giorno a mezzo di squadre diverse, le quali, compiuta la cerimonia, convergerebbero a Trento, dove si farebbe una specie di congressissimo.

Se voi approvate questa nostra iniziativa rispondete numerosi al nostro appello, io vi invito tutti per un altr'anno, e a voi fratelli del Regno mi rivolgo con fede: ritornate centuplicati e possiamo un altr'anno tutti serrati intorno al Monumento a Dante, altare, baluardo e bandiera, ritemprare i nostri cuori, rafforzare le nostre energie per poter con lena forti e fidenti continuare la nostra via.

*
* *

Caldi applausi salutano la chiusa della bella relazione.

Dopo di che, non avendo alcuno domandata la parola, il presidente a nome della Direzione domanda l'autorizzazione di raccogliere fra i soci delle sottoscrizioni sotto forma di azioni

per coprire l'importo necessario alle nuove costruzioni. La proposta è accettata.

Il d.r Marchetti propone fra applausi una protesta contro l'azione dei pangermanisti da noi: e qui le guide prorompono in applausi e in un caldo evviva alla nostra Società.

Il banchetto.

Ebbe luogo all'albergo Orsingher e fu servito inappuntabilmente. Fu di circa 200 coperti. Alle frutta parlarono applauditissimi il presidente, rag. Guido Larcher, il podestà d.r Ben, l'avv. Pezzi, Scipio Sichele, l'avv. Sartori.

In quest'occasione fu pure consegnata dalla Direzione alla guida Saverio De Zorzi una medaglia al merito alpino per atto di valore da lui compiuto, salvando la vita a due alpinisti.

Il pranzo fu rallegrato, oltre che dalla soitta allegria, dalle marce della brava e instancabile fanfara di Primiero.

Fra i convenuti fu raccolto un forte importo per i danneggiati di Verla e furono sottoscritte oltre duemila corone per il fondo rifugi.

LE ESCURSIONI

Dopo il pranzo, la maggior parte dei congressisti si recò a S. Martino di Castrozza, dove la sera, all'albergo Toffol,



ebbe luogo una cena di circa sessanta coperti. Inutile osservare che l'allegria non era venuta meno.

La mattina poi ebbero luogo le partenze per le ascensioni al Cimon della Pala e alla Rosetta.

Il giorno dopo la squadra ufficiale si recò per Rolle all'inaugurazione del nuovo rifugio al Mulaz, eretto dalla Sezione di Venezia del C. A. I. e della quale parliamo più avanti.



Alleghe

fol. D.r Micheloni

Dal Mulaz, dei nostri 50 soci che presenziarono all'inaugurazione del Ritugio del Mulaz, 11 soci (G. Larcher, L. Dal Lago, Carlo de Bresavola, C. Torelli L. Scotoni, S. Dalla Torre. T. Monauni, avv. Musatti, avv. d.r Urbanis, d.r Micheloni) e 4 guide, lasciata al mattino Falcade, dove avevano trovata cordialissima e simpatica accoglienza all'Albergo Fiocobon dei fratelli Murer, proseguirono a piedi fino a Cencenighe, poi in carrozza fino a Caprile e di lì a piedi fino a Selva Bellunese ove li attendeva una graditissima sorpresa.

Sulla porta dell'Albergo «Valle Fiorentina» di Giuseppe De Pin, tutto imbandierato, attendevano il Sindaco colla

giunta municipale, il segretario comunale, il maestro, il parroco (un simpatico sacerdote che si vanta d'essere il più giovane parroco d'Italia). Essi c'invitarono ad un vermouth d'onore e lì con cordialissime parole il segretario ed il maestro ci salutarono a nome del paese, mentre di fuori una brava fanfara



Gli Alpini Tridentini a Caprile *fot. D.r Micheloni*

di giovani del paese faceva risuonare la bellissima valle di allegri concetti.

Il Presidente Larcher, ringraziato per la lieta accoglienza, volle i rappresentanti del paese a pranzo coi gitanti. Il banchetto servito inappuntabilmente trascorse rapido fra l'allegria. Alle 1.30 la squadra si mosse verso la forcella Da Lago, che

raggiunse in tre ore, sempre accompagnata fino al Rifugio Da Lago, della Sezione di Reichenberg, dal compitissimo sig. De Pin e dal figlio del segretario di Selva.

Dopo breve sosta nel bel rifugio presso l'incantevole laghetto Da Lago in vista del Becco di Mezzodì e della famosa Croda Da Lago, in due ore, fra, i boschi aulenti, si scese comodamente a Cortina d'Ampezzo, ove si arrivò verso le 7.

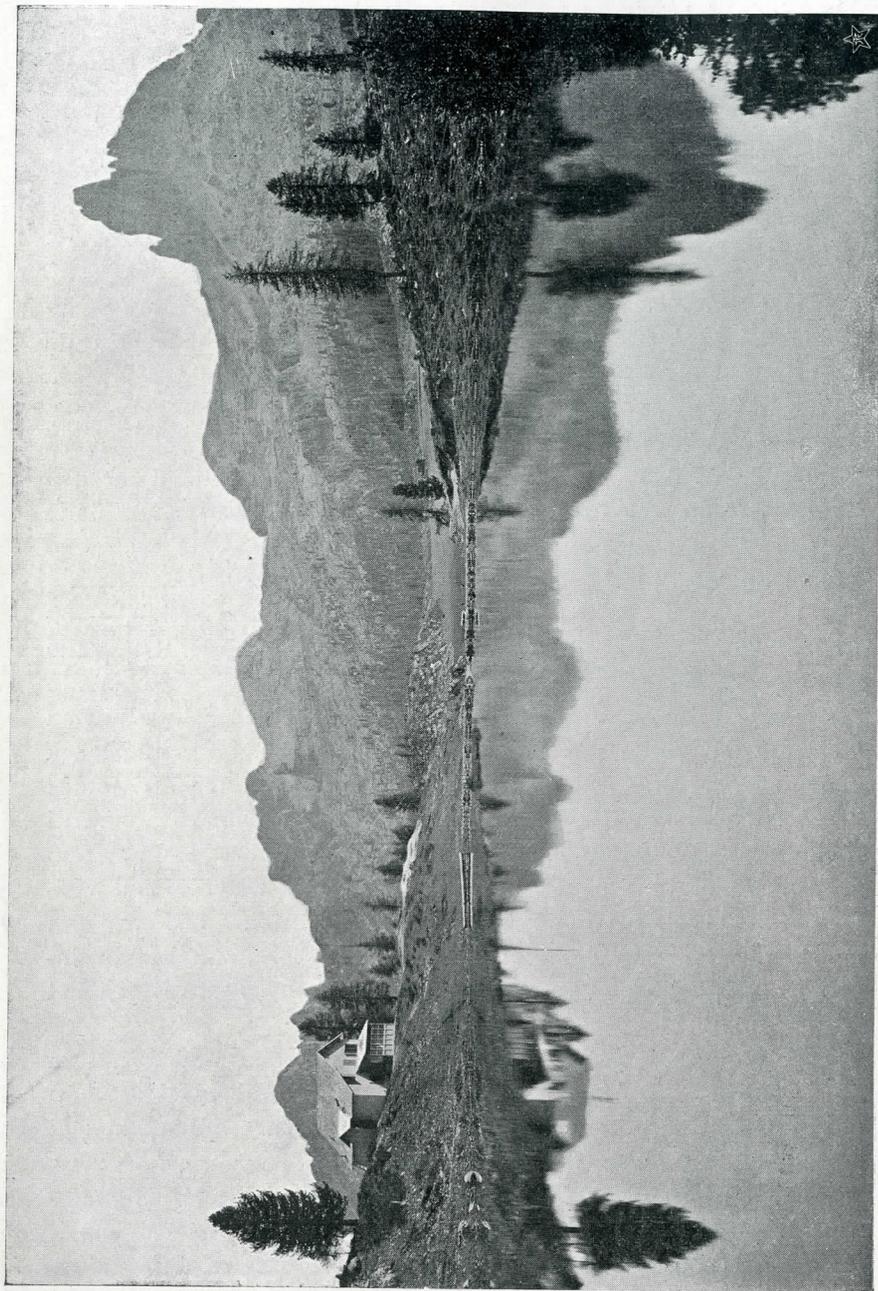
══════ CORTINA D'AMPEZZO ══════

Questa vallata bellissima che per le strane e caratteristiche forme dei suoi panorami alpestri, per l'arditezza delle sue guglie superbe è dall'alpinismo internazionale considerata come la *Mecca delle Dolomiti*, fu per la nostra Società un pellegrinaggio solenne e devoto, perchè al desiderio di conoscere la severa grandezza di Ampezzo alpina, si univa quello vivo ed intenso di salutare un piccolo popolo valoroso, sentinella avanzata della nostra italianità, che industrie, attivo e libero intatte mantiene fra i suoi monti le tradizioni gloriose del Leone di S. Marco.

Da qualsiasi parte si giunga lassù, la vista di Cortina, — signorilmente adagiata nella parte più larga e distesa della valle del Boite, circondata da un avvicinarsi di case artisticamente raggruppate, di prati fioriti, di biondeggianti messi, e più su coronata dal verde cupo dei boschi maestosi che colla larga zona dei pascoli, formano piedestallo alle imponenti dolomiti rosee ed opulenti, dai mille frastagliamenti, dalle centinaia di torrioni e di vette di forme bizzarre e grandiose — non può a meno di esercitare una impressione indimenticabile sul visitatore che forse mal prevenuto dalla soverchia *reclame*, non avrebbe mai sognato di doversi tosto ricredere, ammirando sinceramente quello che tutto il mondo considera come il più bel gioiello delle medie Alpi.

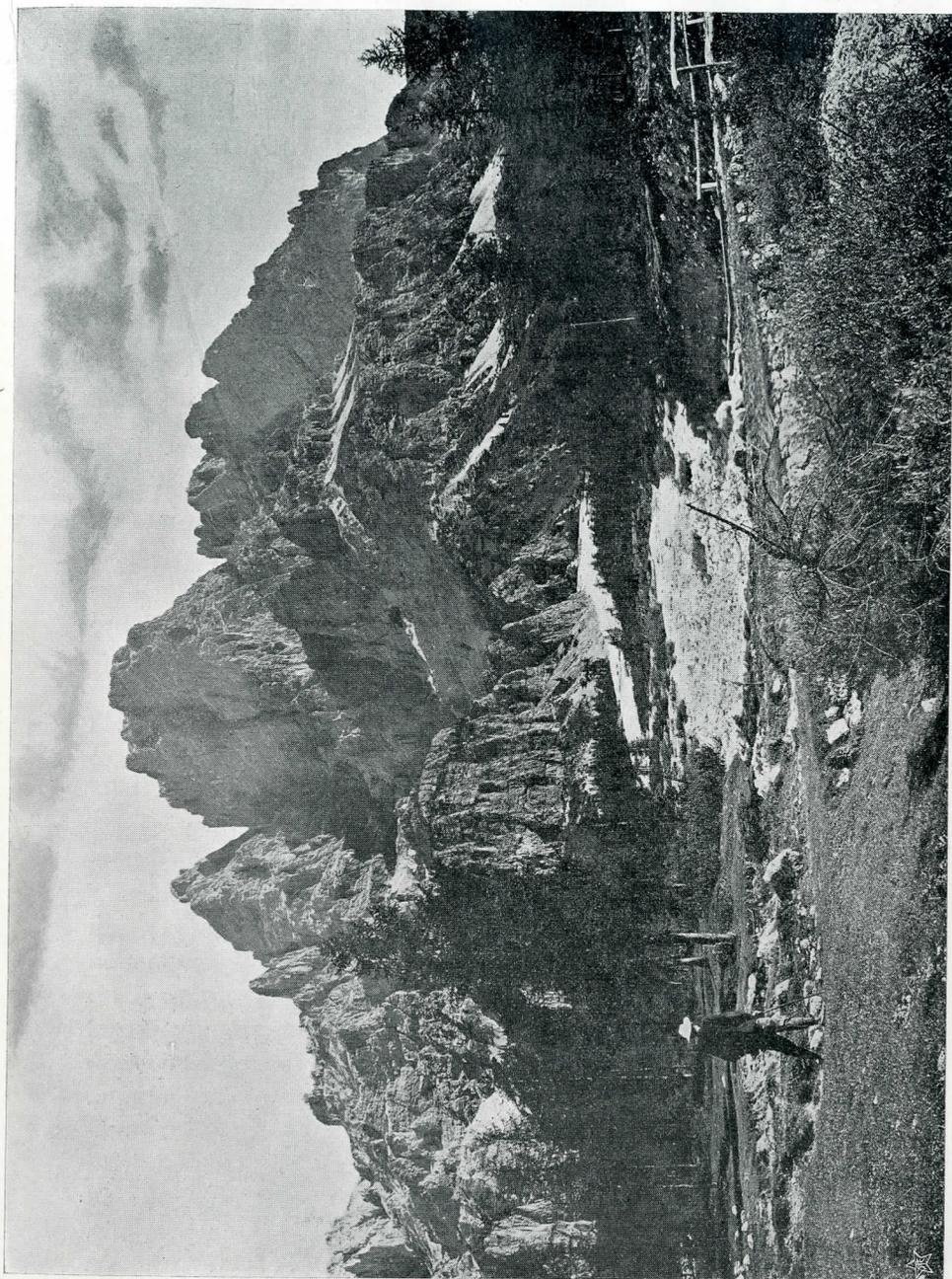
E la perfetta armonia di tinte e colori che madre natura ha riccamente largito a quel lembo di terra italiana si estende con mirabile accordo a tutto ciò che è opera dell'uomo: ai paeselli, alle case, ai campi.

Cortina tutta linda e pulita all'ombra del suo rinomato campanile, coi suoi frequentati alberghi, con tutto ciò che il moderno *comfort* richiede, brulicante di un ricco e svariato pubblico internazionale, colle belle ampezzane rubizze dagli occhi



IL BECCO DI MEZZODÌ

fol. E. Therschan - Ampezzo



IL MONTE CRISTALLO DA TRE CROCI

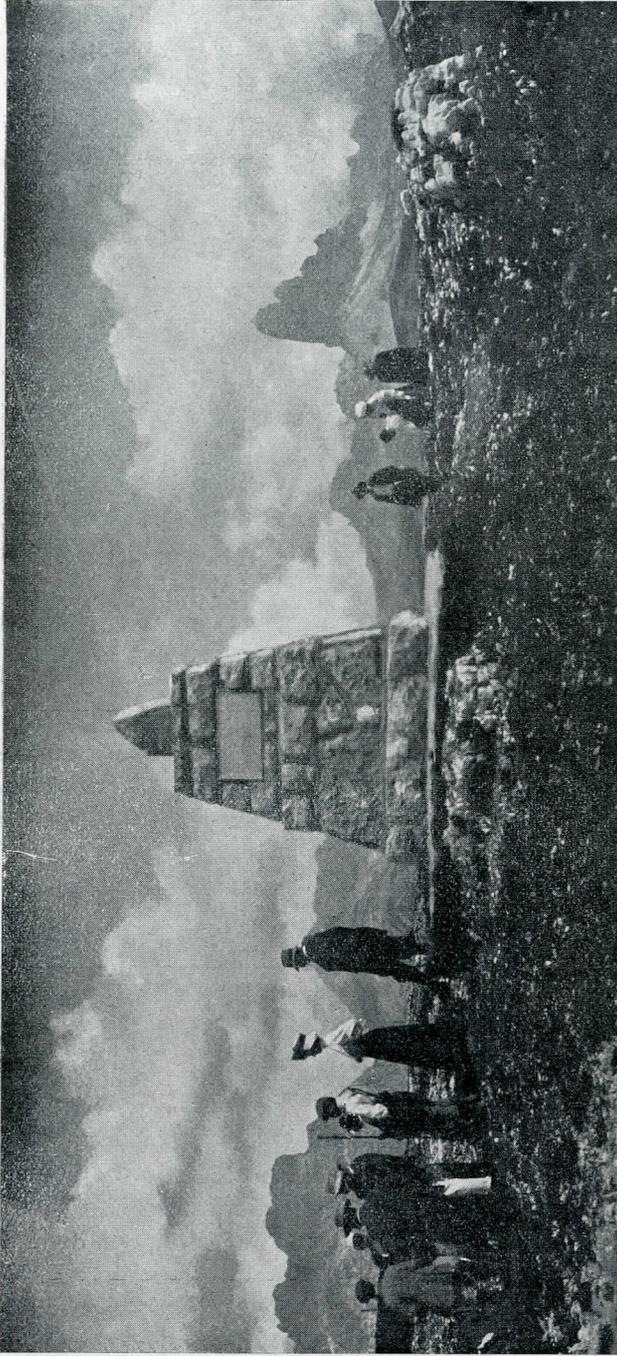
fol. E. Terschat - Ampezzo

e capelli neri — stretto il busto in un guarniellino nero che lascia scorgere una camicia d'un bianco candido, coi ricchi fianchi coperti di un largo grembiale di colori vivaci, col loro cappellino messo con una certa civetteria rusticana che fa piacere, — colla originale parlata veneta degli abitanti, non dà l'impressione di quei luoghi alpini frequentati dal pubblico cosmopolita ove la vita locale colle sue tradizioni ed abitudini ha ceduto il campo al freddo calcolo degli speculatori. Questo ridente luogo pur servendo essenzialmente per il forestiere, ha mantenuto intatto persino nei gusti, nell'architettura degli alberghi, il carattere locale e un certo che di tutto ampezzano che specialmente in noi trentini, mette una dolce indefinibile soddisfazione, una specie di orgoglio misto ad invidia.

L'orgoglio di poter annoverare gli abitanti di questa magnifica valle quali fratelli, l'invidia di vedere come essi, pur appartenenti alla nostra tanto diletta razza, abbiano potuto rendere il loro paese — ciò che non abbiamo saputo far noi — un incanto di cortesia e di gentilezza.

In questa valle pur appartenente al Tirolo, bisogna constatarlo, meno che altrove si trova l'orma intensa ed invadente della prepotenza oltremontana, e non già per un minor accanimento degli avversari, ma per la tenace ed energica attività degli ampezzani che da quando la loro valle divenne la più avida meta del turismo mondiale, si posero all'opera per creare senza soccorso straniero l'industria del forestiere, industria della quale possono ben dirsi maestri.

Non è qui il luogo di ricordare gli usi originali e le consuetudini locali che provano la ininterrotta relazione e la incorrotta origine italica di questo popolo, e meno che meno poi quello di dare consigli su gite alpine, giacchè ciò facendo non si finirebbe più; però una salita bisogna pur consigliarla, tanto più che si presta ai garretti di tutti: essa è quella modesta del campanile. Da quell'umile gigante creato dalla mano dell'uomo e che forma proprio il centro di un immenso anfiteatro alpino, ognuno potrà ammirare e contemplare i grandi giganti dolomiti creati dalla natura, quella splendida corona di culmini, di torri, di *crode* che circondano quell'eldorado montanino. E così le celebri dolomiti del Pomogagnon, del Cristallo, del Sorapis, dell'Antelao, del Pelmo, del Nuvolao, della Tofana, rotte da passi, da valli, da torrenti gli appariranno in tutta la loro im-



IL RICORDO A CARDUCCI SUL MONTE PIANA

fol. Rag. G. Larcher

ponenza e bellezza specialmente se illuminate da un tranquillo tramonto estivo.

E questa gita di trentini nella valle d'Ampezzo deve essere la prima di altre più frequenti non solo pel fascino irresistibile delle bellezze naturali, ma perchè anche rinsaldando i vincoli fra quelle genti italiane e le nostre, noi goverremo alla causa nazionale ed al nostro paese.



L'inaugurazione

fol. Rag. G. Larcher

*
* *

All'Hotel Concordia (il nuovo elegantissimo Grand Hotel dei fratelli Appolloni) dove la comitiva si fermò, attendevano altri dieci soci, (Giovanni Pedrotti, Ettore Tolomei, sig.ra Nella Larcher Tamanini, sig.ina Rita Tamanini, cav. Tomè, Pres. della Sezione Agordina, ing. Mazzotti, pres. della Sezione di Verona, Sommariva, ing. Parmesani di Schio, E. Malasagna) coi quali si trascorse una lieta serata. Il giorno dopo in 17 si sale a Misurina, ove ci accolgono entusiasticamente più di 100 soci della Sezione di Auronzo, capitanati dall'on, Loero

e dal presidente avv. Veccellio con numerosissime signore e signorine.

Dopo il vermouth d'onore offerto dalla Sezione, si sale in corpo al Monte Piana, ove si arriva verso le 11. E lì ha luogo l'inaugurazione del ricordo a Giosuè Carducci costituito da una piramide di massi, fra loro cementati, sulla cui parete nord sta infissa una lastra di marmo con inciso :

«Giosuè Carducci - 20 agosto 1892»: è il giorno in cui Carducci salì sulla vetta.

Parlarono fra entusiastici applausi il cav. Angelo Barnabò pel Sindaco di Auronzo, l'avv. cav. Veccellio per la sezione Cadorina del C. A. I. l'on. Loero, l'avv. Augusto de Bettin pel Comelico, il d.r Marco Lamanna per la Dante Alighieri, l'avv. Arturo Colletti pella Comunità Cadorina, l'avv. Aldo Palatini pella gioventù di Pieve, il d.r Guido Morpurgo per la Pro Cadore, e e l'avv. Musatti per Venezia : tutti inneggiando al poeta della terza Italia, ed Ettore Tolomei che dal suo Archivio per l'Alto Adige lanciò l'idea della festa, alla Sezione Cadorina e alla S. A. T., che l'idea attuarono, e sopra tutto a Trento.

Rispose a tutti il Presidente della S. A. T. ringraziando e portando l'omaggio della riconoscenza del Trentino a colui che mai ebbe a rinnegarlo, facendo ampia promessa di mantenere intangibile l'italianità della regione.

Scesi, all'Hotel Misurina ebbe luogo un gran pranzo.

Aboliti i brindisi, Guido Larcher dichiarò chiuso nel nome dell'eroe del Cadore il XXXV Congresso della S. A. T.

Dopo di che, fra la più grande cordialità, le comitive chi per una parte chi per l'altra presero la via del ritorno.

Nove dei nostri (la sig.ra Nella Larcher, sig.ina Rita Tamani, G. Larcher, D. V. Micheloni L. Scotoni, C. Torelli, C. de Brasavola, S. Dalla Torre, E. Malasagna), salirono all'Albergo Menardi a Tre Croci, donde i sette ultimi salirono il giorno dopo felicemente in meno di 4 ore la vetta del Monte Cristallo (3199 m) e entusiasti di tante bellezze scesero alla sera a Cortina; per essere il giorno dopo alle loro case.

L'inaugurazione del nuovo rifugio al Passo del Mulàz.

(Dalla rivista mensile del C. A. I.)

Il giorno 10 settembre ebbe luogo l'inaugurazione del rifugio eretto dalla Sezione di Venezia in prossimità del Passo del Mulàz (m. 2620), nel gruppo delle Pale. E questa la quinta di tali provvide costruzioni, che per merito della operosa Sezione è sorta sulle Dolomiti Venete a tener alto di fronte agli stranieri il decoro dell'alpinismo italiano. Gli altri rifugi sorgono uno alle falde del Pelmo, uno fra l'Antelao e il Sorapiss, uno nel gruppo delle Marmarole, e uno, inaugurato solo due anni fa, sul Coldai, dove declina la superba catena del monte Civetta. Dei cinque, questo del Mulàz, a m. 2550, è il più alto e il più vicino al confine italo-austriaco, da cui non dista che un centinaio di metri.

Gli alpinisti veneziani salirono la mattina del 10 al Passo del Mulàz da Falcàde, l'ultimo comune della valle Agordina del Biòis; ma, a dar più importanza alla simpatica festa, da San Martino di Castrozza, parte per il comodo sentiero di Rolle, di recente riattato e per alcuni tratti costruito «ex novo» dalla S. A. T., e parte per il nuovo sentiero d'alta montagna, or ora tracciato e non ancora compiuto dalla Sezione di Venezia, il quale si diparte dal rifugio della Rosetta della S. A. T. e risale la forcella di Val Grande, mossero loro incontro gli alpinisti del Trentino, riuniti proprio in quei giorni a congresso in Primiero. Alle 10 era fissato il convegno al Passo del Mulàz, e quivi con puntualità alpinistica il presidente della S. A. T. e quello della Sezione di Venezia si scambiavano il bacio augurale.

Il nuovo rifugio, tutto lindo e imbandierato, una costruzione veramente ben ideata per dimensione e disposizione dei locali, così che dello spazio fu tratto il maggiore profitto, fu subito preso d'assalto, come volevano una legittima curiosità e insieme il timore che alcuni densi nuvoloni di passaggio stassero ormai per turbare la festa. Eterno conflitto fra gli al-

pinisti e le nuvole! E mentre gli esteti della montagna non rifinivano di ammirare la bellezza del passaggio, tale che pochi rifugi nelle Dolomiti possono star a paro di questo per grandiosità di panorama, i pratici di alpinismo non si stancavano di lodare l'accuratezza dei lavori, che fa onore veramente al socio Emanuele Murer di Falcàde, costruttore del rifugio.

Erano presenti più che cento persone, fra alpinisti, guide e autorità dei vicini paesi. A rappresentare le truppe alpine erano venuti da Agordo il capitano Probatti coi tenenti Gregori e Piazza del 7^o regg. Non mancavano i villeggianti di



Il rifugio del Mulaz *fot. Rag. G. Larcher*

San Martino, di Primiero e di Falcàde. Del C. A. I. erano rappresentate le Sezioni di Agordo, Vicenza e Milano: oltre a queste la Società Alpina Friulana e gli Escursionisti Milanesi. Numerose signore e signorine allietavano il simpatico convegno, recando non solo una immagine di grazia e di eleganza, ma una nota anche più significativa di forza e d'audacia, poichè non poche delle alpiniste presenti, prima tra esse la signora Ella Dub, viennese, del C. A. T.-A., avevano soggiogato parecchie cime delle Dolomiti circostanti, e una, Mrs. Rosina Leonaro, australiana, perfino qualche vetta dell'Imalaja!

La cerimonia ebbe luogo all'aperto, come consentiva la cortesia del tempo. Porse a tutti i presenti il saluto e il ringraziamento della Sezione di Venezia il vice-presidente Giovanni Chiggiato, e con particolare affetto ai fratelli del Tren-

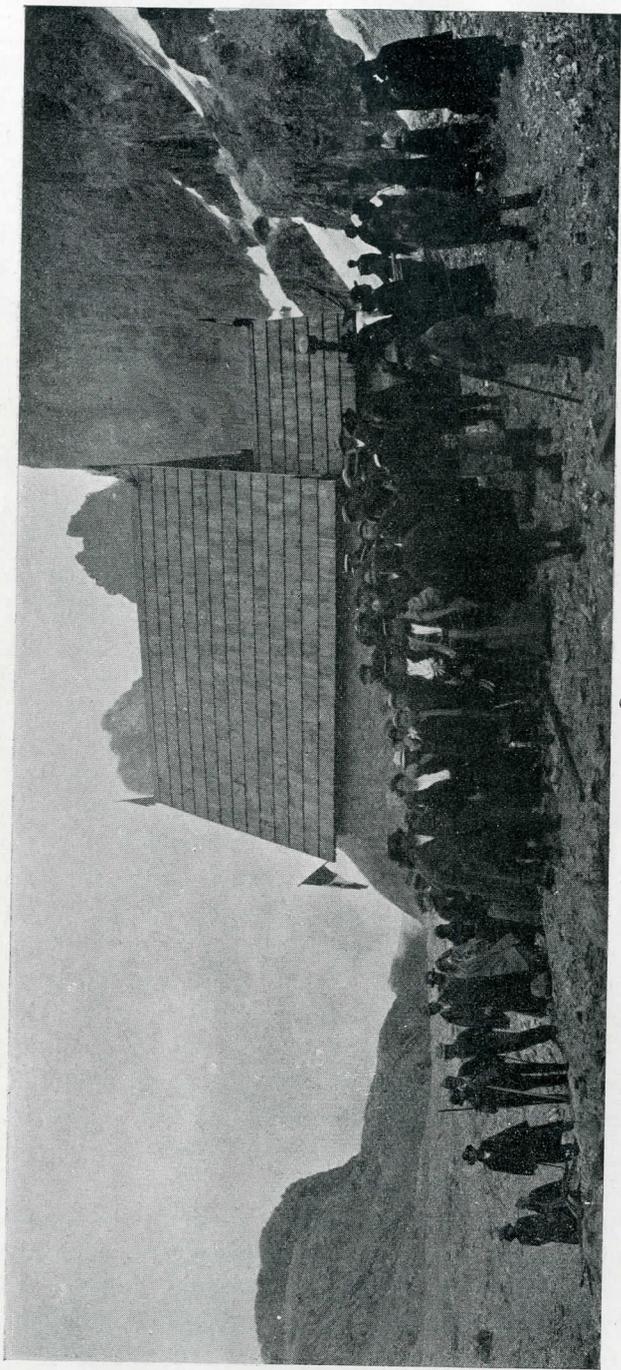
tino, che vollero anche costruire lo stupendo sentiero, così lietamente inaugurato, da Rolle al Passo del Mulàz. Ringraziò il Comune di Falcàde che contribuì alla nuova opera concedendo il terreno e parte del legname occorrente, ed ebbe parole di speciale encomio per il costruttore Emanuele Murer, « che fu per la Sezione, non un semplice assuntore di lavori, ma veramente il più benemerito dei cooperatori ».

Per la S. A. T. parlò il presidente Guido Larcher, congratulandosi con la Sezione di Venezia per la bella opera compiuta e ponendone in rilievo tutto l'alto significato con parole vibranti d'italianità, che furono coronate da vivissimi applausi. Nè meno applaudito fu il capitano Probatti, che portò il saluto delle truppe alpine con una magnifica improvvisazione, in cui palpitava tutto il suo affetto di agordino.... per quelle montagne....

Ultimo, il segretario del comune di Falcàde ringraziò i veneziani per l'opera loro perseverante e munifica a favore delle popolazioni di queste vallate e a incremento del richiamo di alpinisti e di forestieri. « È merito della Sezione di Venezia, disse, se ora questi paesi son meglio conosciuti e incominciano ad attrarre un concorso di visitatori non troppo inadeguato alle bellezze naturali ».

Quando i discorsi finirono, la madrina del rifugio, signorina Giuseppina Tivan, infranse con un vigoroso colpo di piccozza la tradizionale bottiglia di « champagne », che pendeva da una delle finestre. Fu un momento di vero entusiasmo, e gli echi delle rupi incumbenti al rifugio furono ridesti da interminabili evviva. Com'è consuetudine della Sezione, la sacra benedizione fu impartita dal parroco di Falcàde, don Sante Cappello, che è pure un valoroso alpinista.

Era l'ora della colazione, e questa, con semplicità montanara, fu offerta a tutti i convenuti della Sezione di Venezia. Facevano gli onori di casa l'avvocato Tivan, il prof. Soppelsa, l'avv. Kosher, l'avv. Musatti, per la Direzione. Inutile dire la cordialità, l'affratellamento di quei forti amici delle montagne, in faccia alle rocce formidabili del Mulàz, del Fiocobòn, della Cima di Campido, e di tante e tante altre vette, che insieme costituiscono una tra le più meravigliose scene d'alta montagna, che nelle Dolomiti sia dato ammirare. E il sole risplendeva e faceva più fulgidi i colori delle nostre bandiere diffuse dovunque sulle rocce e sui massi del Passo del Mulàz al Sasso



L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO DEL MULAZ

fol. Rag. G. Larcher

Arduini, dove sventolava quella offerta al nuovo rifugio dalla signora Giannina Chiggiato.

Ma dopo il mezzogiorno l'incertezza del tempo non permise di compiere le facili e brevi ascensioni progettate, nemmeno la passeggiata fino al Sasso Arduini; così fu denominato per unanime volontà dei presenti, a perpetuare il ricordo delle molte benemerenze del presidente della Sezione per la non facile impresa così felicemente e rapidamente compiuta, un contrafforte del Mulàz di forma singolare, proteso verso la pianura, distante dal rifugio una decina di minuti, dal quale si domina un orizzonte vastissimo verso la valle del Biòis, il gruppo della Marmolada e le Dolomiti ampezzane, caltorine e zoldane.

Bisognò pensare alla discesa. Alcune comitive presero la via del ritorno per Rolle e per il sentiero della Rosetta; i più calarono a Falcàde e tra essi i trentini del Congresso di Primiero, che proseguirono poi per il Cadore e Misurina a inaugurare la lapide a Giosuè Carducci sul Monte Piana. Al pranzo di Falcàde i veneziani presero commiato dai trentini, e allo « champagne » il dott. Chiggiato, della Sede Centrale del nostro Club, portò ai trentini il saluto del presidente Grober e degli alpinisti del Congresso di Varallo, dal quale appunto tornava.

La costruzione di questo rifugio, la cui necessità era da gran tempo riconosciuta dai migliori studiosi e conoscitori del gruppo delle Pale, primi tra essi lo Schuster e il von Radio-Radiis (vedasi anche la « Rivista Mensile » di quest'anno, numero di Febbraio), fu deliberata dalla Sezione di Venezia nel febbraio scorso, e subito, ottenuta dal Comune di Falcàde la concessione del terreno, a Falcàde fu iniziata la lavorazione del legname, che pezzo per pezzo, nei mesi successivi, fu trasportato a braccia su alla malga del Fiocobòn e, quando la neve lo consentì, al Passo del Mulàz, in giugno fu fissato il luogo più adatto per la costruzione e cominciarono i lavori di fondazione e di muratura. Verso la fine d'agosto i lavori erano già compiuti e il rifugio approntato.

Il rifugio, solidamente costruito, misura nelle sue maggiori dimensioni m. 10 \times m. 7.20 nella base e m. 6.60 d'altezza. Come tipo, corrisponde ai piani del Rifugio Venezia al Pelmo. A pianterreno consta di uno stanzino sempre aperto con ampio focolare, e di tre stanze, due dormitori, uno con due letti a

uso delle signore, e uno vasto con sei, e una stanza divisa da un tramezzo, cucina da una parte e refettorio dall'altra. Una scala mette al sottotetto, ampio e ben riparato, capace di una dozzina di letti per le guide e per il custode, poichè durante la stagione alpinistica la Sezione istituirà nel rifugio un servizio d'alberghetto. I letti sono di rete metallica elastica e materassi; la chiave è quella adottata per i suoi rifugi dalla S. A. Tridentini. A due minuti dal rifugio fluisce una vena d'acqua perenne. Terminato l'arredamento, il rifugio verrà a costare poco più di L. 7000.

È un lavoro questo, di cui può andar orgoglioso il C. A. I. Col nuovo rifugio, col sentiero da Falcàde (ore 4) or ora riattato dalla Sezione di Venezia e con quello da Rolle (ore 3), costruito « ex novo » dalla C. A. T., una nuova via è stata aperta fra l'Agordino e il Trentino, una via facile e sicura, breve, e fra tutte una delle più notevoli per bellezze alpine.

Oltre che il valico tra Falcàde e Rolle, tra Falcàde e il Rifugio della Rosetta, il rifugio agevolerà le ascensioni sulle cime settentrionali delle Pale, cime fino a ieri trascurate per la lontananza dai centri abitati: facilissime alcune come il Mulàz (ore 1), altre come il Focobòn, la Cima di Campido, la Cima dei Bureloni, la Vezzana (ore 8.5), di molto interesse e non senza difficoltà di prim'ordine, e altre ancora vergini, tanti sono gli ostacoli che oppongono ai salitori le loro vertiginose pareti!

Al nuovo rifugio, congiunto tra breve da un buon sentiero al rifugio della Rosetta e appoggiato a quelle fiorentissime piccole capitali dell'alpinismo, che sono San Martino, Rolle e Paneveggio, e a Falcàde, che, per merito specialmente dei coniugi Murer che vi tengono un ottimo albergo alpino, si avvia a diventare uno fra i luoghi di villeggiatura alpina più in voga nelle Alpi Venete, non potrà mancare il più fortunato avvenire. Questo l'augurio!

G. C.

LA SECONDA GITA AUDAX

6-7 SETTEMBRE 1907.

Quando fu pubblicato nel *Bollettino* dell'Alpinista lo statuto della sezione Audax della Soc. Alp. Trid. decisi di intraprendere una gita appena giunte le vacanze, e mi confermai ancor più nel mio proposito quando nel giugno scorso lessi l'esito buono della prima gita. Comunicai la mia idea all'amico Trappmann che accolse con entusiasmo la mia proposta, tanto più che anch'egli aveva la stessa intenzione; altri amici promisero di prender parte, i quali poi per varie circostanze, sorte in seguito, non poterono intervenire.

Così restammo in tre: L'architetto signor Oscar Fontana, delegato della Società, Trappmann ed il sottoscritto.

Il giorno 6 settembre ad ore 4.15 si partiva dall'albergo Rizzi di Vigo alla volta di Ciampedié.

Il cielo che alle tre era quasi completamente sereno e che ci prometteva una bella giornata, ben presto incominciò a coprirsi di nuvoloni neri che salivano dietro la Marmolata ed il gruppo di Sella, e già si pensava che messer Giove Pluvio volesse farci un poco gradito regalo per tutto il giorno. Tuttavia il buon umore, che non può mancare in simili occasioni, cominciò presto ad impadronirsi della ristretta comitiva. E su e su, per l'erta boscosa del monte, mentre seguivamo con attenzione il movimento delle nubi. Man mano che guadagnavamo la china, nuove creste incominciavano ad apparire dietro alle prime, appena come ombre al pallido chiaror dell'alba che, tardiva in quel giorno, incominciava ad imbiancare l'estremo lembo orientale dell'orizzonte.

Siamo presto alla cima del colle di Ciampedié. Il monte si fa più ripido, ma le gambe hanno una maledetta voglia di affrettare, tanto che tutti e tre s'incomincia a protestare contro chi non si sa. Dieci passi e poi da capo. Il cielo si rischiarò ed arrivati alle 5.30 alla capanna di Ciampedié ci accorgiamo con nostra grande soddisfazione che il tempo ci favorisce.



Gli audax al passo di Cirelle *fol. Fontana*

L'acuto fischio delle sirene dei miei compagni svegliano i due unici abitatori di quel luogo, che presto ci aprono, e noi subito, senza perder tempo rovistiamo il locale d'esercizio in cerca del timbro per applicarlo alle numerose cartoline portate con noi. Una breve fermata e poi via alla volta del Vaiiolet che raggiungiamo dopo circa un'ora e mezza.

Qui è uno spettacolo veramente incantevole, qui la

poesia dell'alta montagna si fa più che mai viva. Ad occidente ed a settentrione sorge una superba selva di pinnacoli, di guglie di campanili foggiate nelle più strane maniere. Le più maestose sono le torri del Vaiiolet, famose nel mondo alpinistico, le più eleganti e le più difficili di tutte le Alpi orientali.

Su di esse non si va per bella vista, poichè sono duecento metri più basse del maestoso colosso « il Catinaccio », ma solo pel piacere di salirvi, di sfidare e di vincere le difficoltà che offrono. Portano il nome di diversi primi audaci che le salirono; si presentano sotto svariate forme a seconda del punto di vista di chi le ammira. A quell'ora erano indorate dei primi raggi del sole. Un'aria frizzante, che in seguito si cambiò in vento forte, ci costringe ad entrare nel rifugio.

Riposatici un po', prendiamo a sinistra attraverso i bianchi detriti delle rocce sovrastanti, e su per la ripidissima ghiaia ai piedi del Kessel troviamo tre alpinisti tedeschi ed una guida; noi passiamo avanti e presto tocchiamo il passo d'Anter-

moia (2774 m.). Di là fra numerosi massi, neve e ghiaccio discendiamo in una bella conca dove regna un'immane silenzio, rotto solo dal fischiar dei venti sulle creste circostanti; non un segno di vita nè animale nè vegetale. Al lago d'Antermoia l'amico Fontana prende la prima istantanea, e poi avanti a sinistra. Poco più a oriente del lago, alla nostra destra, vediamo il luogo dove sorgerà un nuovo rifugio della società tedesca, una nuova conquista su suolo nostro.

Ci precipitiamo giù nella valle del Duron, e lì alla capanna di assi di recente costruita da certo Fosco di Campitello, facciamo un'altra tappa prima di salire al passo di Sella.

Da sette ore eravamo in cammino ed i primi stimoli dell'appetito si facevano sentire, ma avevamo deciso di non mangiare che al Pordoi, ancor lontano verso E. dietro al Rodella. Il tratto fra il Duron e Sella fu il più faticoso di tutta la prima giornata; un continuo pendio assai ripido, senza traccia di sentiero e attraverso franamenti porfirici e argillosi.

Sul passo di Sella sostiamo un po' ad ammirare lo splendido panorama. A sinistra il colossale Sassolungo, il cui piede avevamo toccato poco prima, a destra il caratteristico gruppo di Sella ed il Boè; più in là ad oriente l'azzurro nevaio della Marmolata. Ma lo stomaco vuoto ci richiama ben presto alla realtà delle cose. Di fronte a noi al termine dei verdi pascoli e addossato alle rocce spicca sfolgorante di luce l'Hotel Pordoi, dove ci aspetta il pranzo e la cena assieme.

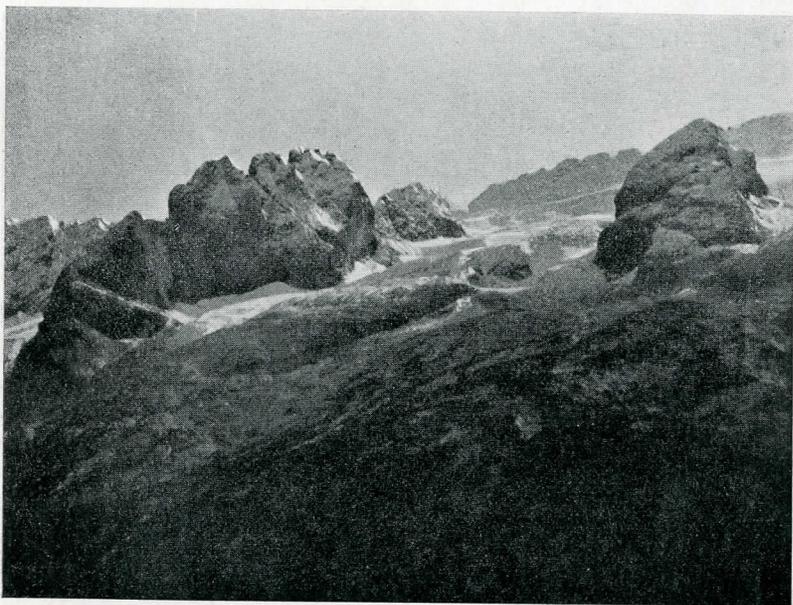
Alle quattro il simpatico direttore Signor Busch ed il segretario c'incontrano sul piazzale davanti all'albergo e ci trattano colla loro solita gentilezza. E qui si poteva ben a proposito esclamare: Siamo giunti in più respirabil aere! Dopo aver passato una fila di rifugi, dove tutto puzza di pangermanismo, finalmente ci trovavamo in un ambiente tutto nostro. Un'ora e mezza abbiamo perso, ma assicuro che quel tempo l'abbiamo impiegato bene. Ringraziato il signor Direttore della buona accoglienza fattaci ci rimettemmo in cammino.

Si avrebbe potuto dall'Hôtel andare direttamente alla Cima dei Rossi, abbreviando così la via, ma abbiamo preferito di toccare il passo (2250 m). Qui di nuovo brevissima fermata per la solita operazione del timbro.

Vi è quì una baracca tutta costruita in assi di proprietà della sezione di Bamberga del C. A. germanico-austriaco. Scri-

vemmo come il solito i nostri nomi nel libro dei forestieri, quindi prendemmo a destra attraversando il fianco del Sasso Beccè, e in poco tempo guadagnammo il punto culminante della Cima dei Rossi.

Il panorama che si gode da questo punto è magnifico. Verso E. la Marmolata in tutta la sua maestà, il Vernel e più in là attraverso il passo della Marmolata, fra questa e il Vernel, la punta di Valfredda e la cima Ombretta, ai cui piedi vi è la bella conca di Contrin che tanto entusiasmo destò nel



La Marmolata da Fedaia

fot.  O. Fontana

Riccabona che la descrisse; più a S. il Collac, e di dietro il celebre gruppo dei Monzoni; a S. O. le guglie del Latemar e del Catinaccio; a O. la valle del Duron, sullo sfondo le Pope, e lontano i monti dell'Anaunia e i ghiacciai dell'Ortelio, vicino il Sassolungo, e attraverso il passo di Sella i monti di Stubai e di Zillerthal; a N. il gruppo di Sella col Boè, e verso E. ancora il passo di Fedaia col suo lago e più lontano le Tofane, il monte Cristallo e la Civetta. Tutto questo potemmo ammirare in uno di quei splendidi tramonti che sono caratteristici delle dolomiti, che a parole non si possono descrivere, ma che rapiscono l'anima e per un istante ci fanno dimenti-

care tutte le noie della vita e ci fanno parer più grandi, più forti, più buoni, e che compensano mille volte la fatica e il disagio delle salite.

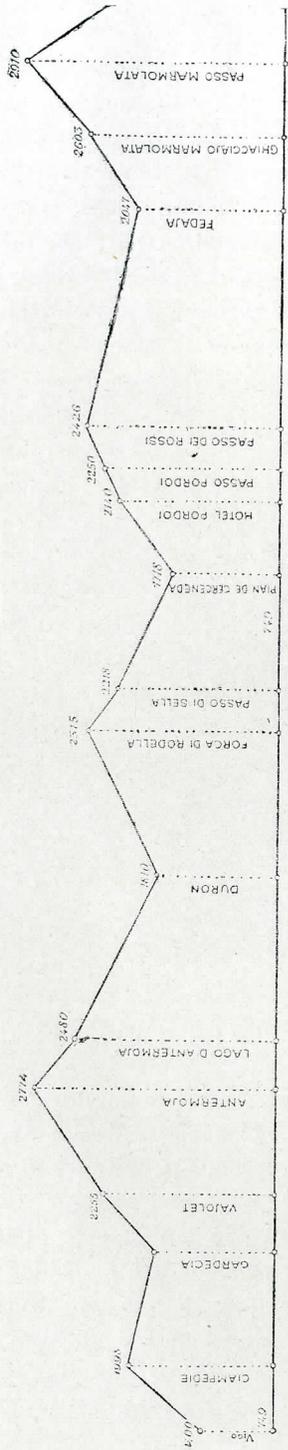
Dopo il tramonto del sole la notte è vicinissima sui monti e noi dovevamo arrivare ancora al rifugio di Fedaiia ai piedi della Marmolata. Le quattordici ore di cammino non ci avevano per nulla vinti ancora, e di buon passo infilammo il Vial del Pan.

Ben presto fummo in vista di due alpinisti di Parona che vedendosi inseguiti allungarono il passo, e noi ancor di più, finchè raggiunti nella ripida discesa, la camminata si cambiò in corsa. Il Vial del Pan attraversa una china ripidissima e assai lunga, ed essendovi per di più in molti luoghi delle pareti rocciose al di sotto, sarebbe imprudente il percorrerlo di notte; e noi dovemmo affrettarci appunto per questo; alle $8\frac{1}{2}$ entrammo nel rifugio di Fedaiia.

Una leggera refezione, un bagno ed alle dieci si russava già saporitamente, e credo che se ci avessero portati via non ce ne saremmo accorti; nè ci svegliammo che alle tre del mattino ad un sonoro grido del conduttore del rifugio: *Sono le tre*. Mi parve di sognare, ma ben presto mi sovvenni che la Marmolata vicina ci aspettava. Ci alzammo tosto e una buona dose d'acqua alla temperatura di Fedaiia finì di svegliarci.

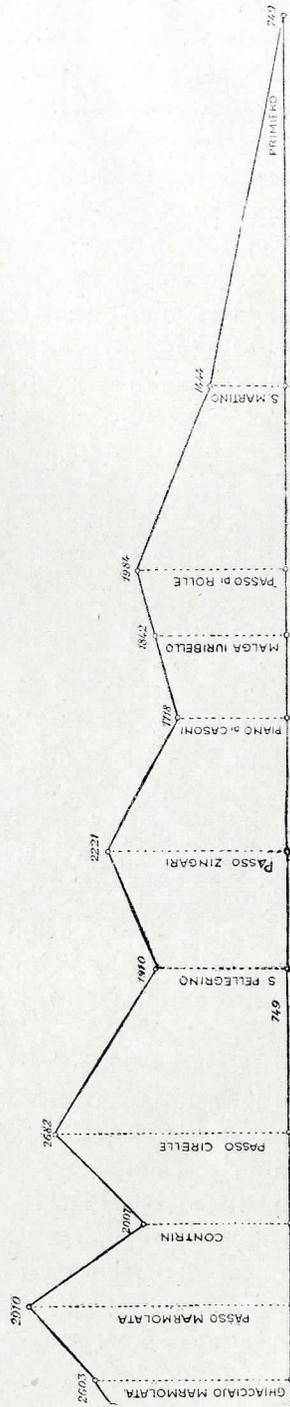
Avevamo deciso di partire alle quattro, ma siccome la sera avanti al rifugio tedesco avevamo visto alcuni alpinisti, abbiamo pensato che potevano benissimo prepararci i gradini sulla Marmolata, risparmiandoci così tempo e forze, di cui si faceva gran calcolo. Così tardammo fino alle $4\frac{1}{2}$. Prendemmo il sentiero dei tedeschi, poichè il nostro è quasi completamente scomparso: appena sarà finito l'albergo, bisognerà che la Società pensi anche a quella spesa, risparmiando in tal modo agli alpinisti una mezz'ora di cammino.

Alle $6\frac{1}{2}$ arrivammo al ghiacciaio mentre incominciava a risplendere il più bel sole, Applicatici ben bene i ferri e legatici alla corda incominciammo la ripida ascesa dell'azzurro ghiaccio. Pur troppo nessuna compagnia in quel giorno ci aveva preceduti, e non si vedeva nessuna traccia delle salite antecedenti. Non ci restava altro che battere un centinaio di gradini, lavoro faticoso e lungo per noi che avevamo il tempo contato. A 8 o 10 metri il Fontana che si trovava a metà della cordata sci-



LIVELLO DI PRIMIERO m 749 S.L.M.

Profilo della II gita Audax

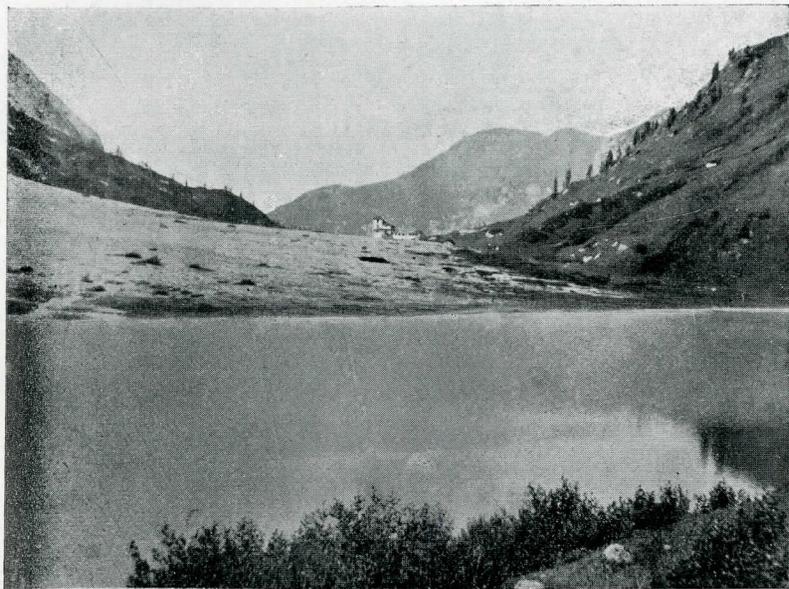


Profilo della II gita Audax

volò col piede sinistro e poco mancò che ci trascinasse giù tutti sulle ghiaie sottostanti. Dopo questo piccolo incidente avanzammo più cauti finchè arrivati ai Pian dei Fiacconi il declivio si fa men ripido, e qui incominciammo la traversata. Ma ben presto nuovi ostacoli sorsero a ritardare la marcia. Attraversato un pendio abbastanza ripido arrivammo in un labirinto di crepacci e di creste di ghiaccio che quasi quasi ci facevano retrocedere e cercare un'altra via: ma a furia di girare e saltare ce li lasciammo dietro di noi. Per chi fa la stessa traversata io consiglierei di salire fino all'altezza della parete che si ha alla destra e poi discendere a poca distanza dalla parete stessa, così si evitano almeno una cinquantina di crepacci. Arrivammo ad una costiera dove sembrava impossibile il passaggio, ma da vicino è facile vedere un breve camino di 5 o 6 m non difficile da dove potemmo passare al di là attraversando una parete facilissima e calarci sul ghiacciaio di Vernel. Qui il ghiacciaio si fa man mano più ripido fino al passo della Marmolata (2910 m) dove è ripidissimo, e quest'anno per di più attraversato in tutta la sua larghezza da un crepaccio che noi abbiamo girato prendendo il margine destro e parte arrampicando lungo la parete del Vernel. Quest'ultimo tratto è faticoso, e prendendo la roccia nella parte superiore, un po' pericoloso pei sassi che facilmente si smuovono; (io dovevo prenderne uno nella testa se non mi fossi schermito colla mano, cavandomela con un po' di graffiature). Dal passo si scende comodamente la breve parete a picco e liscia per la corda metallica e i gradini di ferro fino alle ghiaie. Alle 10 entrammo nel rifugio di Contrin, avendo impiegato nella traversata ore $5 \frac{1}{2}$, mentre sull'itinerario avevamo stabilito 4 e le guide ne calcolano 7.

Alle 11 partimmo pel passo di Cirelle attraversato da ottimo sentiero, e alle 3 arrivammo a S. Pellegrino. Dopo aver fatto un bagno e confortato anche lo stomaco ci rimettemmo in cammino che erano già le $4 \frac{3}{4}$ e pel passo dei Zingari arrivammo alla malga Pian dei Casoni che già annottava. Qui, volendo abbreviare la via attraverso un bosco fitto, abbiamo smarrito il sentiero: cosa tanto più facile quanto eravamo divisi per diversità d'opinione. Trappmann e Fontana da una parte d'una stretta e profonda valle, ed io dall'altra. Camminando però nella stessa direzione, c'incontrammo sui pascoli di Rolle.

Ma quando credevamo di essere a buon porto, ecco alzarsi da Primiero fitte nebbie, che c'impedivano di vedere la vera direzione. In questo caso la lanterna ci fece un ottimo servizio. Finalmente dopo aver vagato per un po' di tempo, trovammo il desiderato passo. Erano le 9. La stanchezza incominciava a farsi sentire, ma il più faticoso era già alle nostre spalle, e quattro ore di strada comoda non poteva spaventarci, e un'ora dopo si partiva alla volta di S. Martino e Primiero. Era una



Il lago di Fedaia - In fondo l'albergo della S. A. T. *fol. O. Fontana*

notte limpida, stellata, di quelle che invitano alle passeggiate notturne. Alle due di notte entravamo nella simpatica borgata di Primiero, imbandierata per l'occasione del congresso alpinistico, chiudendo così la nostra gita.

*
**

Ed ora a coloro che sono contrari a simili gite dico che prima di criticarle facciano un po' d'esperienza ed allora sapranno dire se sono utili o meno.

E' sui monti al cospetto della maestà della natura che si ritemprano lo spirito e i muscoli, che la volontà si fa tenace nel vincere gli ostacoli, che s' impara a disprezzare gli agi e

le mollezze della vita. S'inganna di molto chi nell' alpinismo, e nell' alto alpinismo, non vede un rinvigorimento della nostra razza; rinvigorimento che pur troppo, per falsi apprezzamenti nella nostra educazione fisica, fu da noi troppo trascurato. (Gli inglesi e i tedeschi c' insegnano). Ben disse l' egregio prof. D. r. Giov. Lorenzoni: « Il nostro ideale non è già il bel corpo umano pieghevole e forte, pronto alla lotta ed alla vittoria, dai muscoli di ferro e dalla volontà intrepida e sapientemente educata; ma il tipo mediocre che sappia vivere a lungo, avvolto in pannicelli caldi contro il raffreddore e i temporali. A educare questo tipo non ci vuol già, come a educare il primo, una lunga e ostinata disciplina tra le palestre, su per le vie e per le montagne, ma una meticolosa prudenza che ci tenga lontani dal pericolo più che dal piacere, e curi se mai, per la digestione, soltanto la comoda ginnastica da camera. »

« I babbi e le mamme, e le spose e le sorelle alimentano pur troppo questa concezione quietistica della vita; mentre dovrebbe essere il contrario. Chi parte per un' escursione in alta montagna, o per una lunga gita ciclistica, o si dia a qualche altro sport, vien ritenuto un azzardoso che mette in pericolo la sua vita, così preziosa; ed è un' ansia ed un timore in tutta la famiglia finchè ritorni da queste spaventose prove. »

Ho voluto riportare le parole dette dall' egregio uomo, perchè son parole che non saranno mai abbastanza ripetute. Echeggi perciò ovunque dal sontuoso palazzo alla più umile stamberga, dai campi dall' officine, il grido « Excelsior ».

M. LOCATINI.

NEL GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Traversata dei campanili di Val di Roda.

Il 12 settembre, alle 5 del mattino, con un tempo, quale la giornata precedente, brutta e piovosa, non avrebbe fatto sperare, partii da S. Martino di Castrozza accompagnato dalla guida Matteo Tavernaro. Per comodo viottolo, attraverso splendidi boschi d'abeti e verdi praterie, indi per ghiaioni fortunatamente non molto lunghi, giungemmo alle ore 6,45 alla base della immensa parete che scende a picco, di fronte quasi a S. Martino. Per breve, ma interessante serie di camini e traversate, si giunge dove comincia la lunga fessura leggermente diagonale, che continua fino alla forcella fra il campanile di Castrozza e quello di Val di Roda, fessura che rappresenta la unica via possibile nella immensa parete, completamente liscia e verticale. Una traversata con scarsi e quasi insufficienti appigli è la prima seria difficoltà : indi è un succedersi ininterrotto di camini, traversate e pareti, tutte interessanti, tutte a piombo, tutte esposte.

A un certo punto la linea di salita viene interrotta da un rientramento, da una specie di grotta profonda circa quattro metri, che parrebbe, dovesse troncare ogni possibilità di continuare la linea di salita, interrompendola per circa sei metri. È curioso il modo col quale si riesce a trarsi d'impaccio: si entra nella incavatura, si sale il fianco di quella specie di grotta, e alla volta di questa si trova un buco di circa mezzo metro di larghezza, che riesce alla parete soprastante. Il passaggio, se non difficile, è tale però da esigere una minuziosa scelta degli appigli; mi narrava la guida, che qualche alpinista avendoli scelti non opportunamente, rimase mezzo dentro e mezzo fuori dal buco, riuscendo soltanto dopo molti sforzi a togliersi da una posizione grottesca quanto poco gradevole.

Questo passaggio può ricordare, pur essendo assai più difficile, due passi analoghi, l'uno al Cimon della Pala, l'altro, più interessante, alla Cima Ovest di Lavaredo.

Alle 9.35 giungemmo, sempre per via oltremodo interessante, alla vetta del *Campanile di Castrozza*, donde, dopo brevissimo riposo, traversammo successivamente il *Campanile di Val di Roda* e la *Cima di Val di Roda*, alla quale giungemmo alle ore 11.35, dopo quattro ore e cinquanta minuti di arrampicata pura.

Dopo una lunga sosta sulla vetta, per la facilissima via ordinaria discendemmo al Passo di Ball, ove giungemmo alle 12.50, e di là, sotto una molesta nevicata, ci portammo al rifugio Pradidali.

Questa bellissima traversata riunisce, cosa rara nelle Dolomiti, i caratteri della grande ascensione, poichè alla difficoltà quasi costante dei passi, unisce la lunghezza dell'arrampicata pura, durando essa abitualmente, a quanto mi disse la guida, dalle sette e mezza alle otto ore,

Volendola confrontare con altre note salite dolomitiche, la direi più difficile della traversata della Cima della Madonna, e del Sass Maor, e la porrei quasi a fianco della traversata delle Torri di Vajolet, che, pur avendo due passi di maggiore difficoltà, esige un tempo assai minore.

Traversata della Cima Canali e salita della Cima Wilma

Il giorno 13 Settembre, con tempo splendido, partii dalla Capanna Pradidali alle 5.45 per compiere la traversata della Cima Canali. In breve giunsi all'attacco della roccia che consiste in un camino divertente e non molto difficile che porta direttamente alla cresta Nord-Ovest, di dove, per interessanti pareti, si giunge alla forcella. Di là l'arrampicata, pur non essendo molto difficile, è assai esposta, e si procede quasi costantemente per parete: alle 7.20 raggiungemmo la vetta della *Cima Canali*. Dopo un breve riposo oltrepassammo le varie anticime di poco più basse della cima principale, che costituiscono quindi una cresta, in certi punti piuttosto stretta, ma priva però di difficoltà.

Tenendoci poi alla parete di sinistra di un ripido canalone (via ordinaria), riempito sul fondo di ghiaccio vivo, dopo interessanti e variati passaggi, esposti quasi tutti alla caduta di pietre, e quindi pericolosi per cordate numerose, giungemmo alla base della Cima Canali.

Fatto un brevissimo alt, costeggiando i detriti che lasciano la immensa parete Ovest della Cima Canali, ci portammo alle 10.10 al punto di attacco della Cima Wilma, e, per la via Norman-Neruda, tosto cominciammo la salita di quella vetta, splendida quanto poco nota.

Durante i primi 150 metri circa dalla base della parete, nulla di specialmente difficile ci si para dinnanzi; ma di là, fino alla forcella sottostante di pochi metri alla vetta, tutto è difficile ed esposto; pareti diritte con scarsi appigli, camini in parte strapiombanti, insomma una salita paragonabile se non superiore, come scrive il Purtscheller, alla parete Sud della Cima della Madonna. Dalla forcella, in pochi minuti si giunge alla vetta, con arrampicata facile. Alle 11.10 toccammo la cima, una punta acuminata, dalla quale potei rilevare dettagliatamente la via di salita percorsa prima per la Cima Canali. Per la stessa via discendemmo alla Capanna Pradidali, e di là, pel pittoresco passo di Ball, a S. Martino di Castrozza.

Traversata della Rosetta

Il 14 Settembre, alle 8.10 del mattino, sempre accompagnato dall'ottimo Matteo Tavernaro, partii da S. Martino per salire la Rosetta pel suo famoso versante Sud-Ovest, che il Purtscheller dice una delle arrampicate più difficili delle Dolomiti, mentre per l'altro versante la salita della Rosetta è da signorine. Per comodo sentiero, attraverso il bosco, alle 9.40 giungemmo alla base della roccia, che tosto attaccammo. L'arrampicata è facile per tutta la prima metà della parete, poi si rende sempre più interessante, finchè, a cento metri circa sotto la cima, cominciano le difficoltà che raggiungono il loro maximum quando si deve superare un camino piuttosto lungo, perfettamente a picco, ostruito alla sua metà da una grossa sporgenza di roccia strapiombante che bisogna girare, per riprendere poi il camino suddetto, spostandosi leggermente a destra. Quel camino rappresenta una vera difficoltà, e se il Purtscheller dice che il versante Sud-Ovest rappresenta una delle arrampicate più difficili delle Dolomiti alludendo esclusivamente a quel camino, stà bene; ma mi permetterei di non essere della sua opinione s'egli estendesse quel suo giudizio a tutta l'arrampicata, che nelle altre sue parti non porrei tra le più difficili. Il detto camino ri-

corda assai un passo analogo ma più facile, il Camino Zsigmondy della Piccola Cima di Lavaredo.

Alle 10.55 giungemmo alla cima, e di là, dopo mezz'ora di riposo, ci avviammo per la via solita a S. Martino, dove giungemmo alle 12.15.

Traversata del Sass-Maor e Cima della Madonna.

Il 15 Settembre, con tempo incerto, partii da S. Martino alle ore 6.50, assieme al carissimo amico mio Gino Carugati e alla sua gentile Signora, forte ed instancabile alpinista, ed alla guida Matteo Tavernaro. Avevamo deciso di traversare il Sass-Maor, salendolo per la via Norman-Neruda, e di salire poi la Cima della Madonna per la via ordinaria discendendola per il camino di Winkler. Tavernaro accompagnava la signora, Gino Carugati ed io formavamo altra cordata, completamente indipendente. Oltrepasato il lungo sentiero che da S. Martino conduce quasi al piede della roccia, l'attaccammo tosto, e, procedendo per comode cornici e facili camini, ci portammo a una piccola forcella dove comincia la parte più divertente della via Norman-Neruda. Il tempo frattanto aveva peggiorato assai, e la fina pioggerella non prometteva nulla di buono. Per una via sempre varia e attraente ci portammo in breve alla traversata, il passaggio più interessante di tutta la parete Nord, e uno dei più vertiginosi ch'io abbia incontrato sulle Dolomiti. Gli appigli sufficientemente larghi e buoni, rendono questa traversata sicura, per chi sia sicuro in modo assoluto contro le vertigini. Già da un bel po' la pioggia s'era mutata in nevischio, ma pareva proprio che il maltempo avesse fatto il brutto calcolo di attenderci al varco col peggio; infatti, poco prima che incominciassimo la traversata, prese a cadere una abbondante nevicata, che coprì rapidamente ogni più piccola sporgenza della parete. Liberando ogni appiglio dalla neve, che, dopo il passaggio della prima cordata, aveva di nuovo tutto coperto, oltrepasammo quella bellissima parete, mentre la nebbia ci lasciava vedere di tratto in tratto, a circa cinquecento metri sotto di noi a picco, la valle Pradidali ed il Rifugio. Per camini e pareti interessanti, con tempo un po' migliorato, raggiungemmo la vetta: panorama di nebbie, brevissima sosta e poi ritorno per la via ordinaria. La discesa, senza presentare nessuna

difficoltà particolare, si mantiene sempre divertente e variata fino alla larga forcella che separa il Sass Maor dalla Cima della Madonna.

Di là cominciammo tosto la salita per la via ordinaria di questa splendida vetta dolomitica.

Camini e traversate si susseguono costantemente sempre interessanti, sempre variate, fino alla Cima che si raggiunse scorgendo finalmente qualche lembo di sereno e con una vista, se non libera e magnifica, almeno discreta. Segnammo i nostri nomi nel libro posto sulla vetta, dentro al quale trovammo, gentile pensiero di gentili e forti Signore, una piccola bandiera tricolore, ripiegata.

Effettuiamo la discesa per il noto camino di Winkler, una lunga fessura, perfettamente a picco e priva quasi d'appigli, unico punto in cui la nostra cordata venne un po' aiutata dalla guida. Un camino più breve, ma pure degno di nota ci portò a una traversata dalla quale senza difficoltà raggiungemmo la forcella. Di là si scese facilmente il profondo canalone che separa il Sass Maor dalla Cima della Madonna, indi, superato con la corda doppia un lastrone breve, ma quasi liscio, ci avviammo al sentiero che per pascoli e boschi conduce a Fiera di Primiero dove arrivammo alle otto e mezza di sera.

Una parola sincera di ammirazione va tributata alla signora Maria Carugati, che a buon diritto va collocata nel piccolo ma valoroso gruppo delle donne alpiniste italiane per le sue ascensioni, delle quali parecchie di primo ordine.

GINO MALVEZZI.

Traversata dei Campanili di Val di Roda nel gruppo delle Pale di San Martino.

Il giorno 7 agosto p. p. Fausto Thaler ed io ci trovammo a San Martino di Castrozza coll' intenzione di fare anche quest' anno un paio di salite su quelle splendide dolomiti. La sera ci combinammo colle due guide Bettega e Zagonel ed il giorno 8 di buon mattino tutti lieti e pieni d' entusiasmo partimmo per fare la traversata della Pala.

Non dirò di questa interessante e difficile arrampicata, perchè già nota ai lettori del *Bollettino* dalla descrizione fattane nell'anno 1904 dall' egregio socio Avv. Spartaco Zugni-Tauro; aggiungerò solo che noi troviamo una roccia veramente buona e minimo il pericolo dei sassi, splendida nella sua difficoltà la famosa traversata nella parete sud-ovest, e che la sera di ritorno a San Martino, tutti entusiasti della emozionante salita, decidemmo di non riposare sugli allori e di fare il giorno seguente la traversata dei campanili di Roda, anche questa una fra le più difficili di San Martino.

Unico nostro rincrescimento in questi due giorni fu l'eserci dovuti privare della graditissima compagnia dell'amico Gino Doriguzzi, che pur troppo, per una lesione alla mano, patita alcuni giorni prima, non poté prender parte alle nostre gite, e lui, provetto ed entusiasta alpinista, amantissimo di queste nostre rocce, dovette adattarsi a seguirci solo col desiderio.

La mattina del giorno 9 alle ore 6 ci trovammo ai piedi della parete dei campanili di Roda, e dopo breve riposo, molto desiderato, perchè l'arrampicata del giorno precedente ci aveva lasciate le gambe un po' indolenzite, consegnato il sopraccarico ai portatori ed intesici con loro di trovarci sulla cima di Roda (che essi salivano dal passo di Ball), incominciammo la lunga ed emozionante salita che tenterò qui di descrivere. Dico lunga, perchè furono quasi 6 ore di continua arrampicata, tranne pochi minuti di riposo; basta diffatti guardare da San Martino la via che si percorre per dirla emozionante.

Stando a San Martino si vede distintamente sulla parete ovest dei Campanili, dopo circa 100 metri di roccia, sopra la morena, un camino largo e lungo che sale obliquamente in alto a sud fino quasi a portarsi sotto la forcilla che divide il campanil di Roda (sud) da quello di Castrozza (nord).

Per arrivare al camino bisogna, dopo saliti alcuni metri di roccia, alzarci traversando obliquamente una parete che a parer mio offre certo eguali se non maggiori difficoltà di quella della Pala: gli appigli sono più distanti e più piccoli, per arrivarvi occorre allungarsi e strisciare proprio come un serpente; il bravo Zagonel che ci precedette era veramente splendido — ; passato questo punto in breve tempo si infila la grande spaccatura che noi seguimmo ora nel fondo ora sullo spigolo per evitare il pericolo dei sassi.

Arrivati in cima al camino, estremamente lungo ed affaticante, per uscirvi bisogna spingersi attraverso un buco, formato dall'essersi addossati al camino due o tre enormi massi, che lascia passare appena appena una persona, che non sia però troppo corpulenta altrimenti rischierebbe di restare con mezzo corpo dentro e mezzo fuori, preso proprio in una vera tagliuola.

Finalmente ci liberammo del camino, e continuammo arrivando per creste e pareti dopo una lunga arrampicata alla forcilla che divide i due campanili.

Decidemmo di traversare il Campanile di Castrozza, di pochi metri più basso dell'altro, perchè io avevo già salito quello di Roda alcuni anni fa per la via ordinaria; ma per arrivare alla punta impiegammo alquanto tempo, avendo trovata la roccia pessima, malsicuri gli appigli e pericolo grande di pietre; a me, ultimo, toccò di aggrapparmi ad un spigolo sul quale erano passati gli altri e apparentemente solido e di sentirmelo all'improvviso venire addosso; per fortuna che c'era la corda nelle salde mani di Michele, altrimenti il capitombolo sarebbe stato gigantesco.

Era mezzogiorno quando siamo arrivati alla punta dove trovammo solo pochi, credo 6, biglietti di alpinisti, la maggior parte arrivati là per la via ordinaria dal ghiacciaio di Ball; riposammo alcuni ma ben meritati minuti, perchè lunga e molto faticosa era stata la salita; poi discendemmo dalla parete sud trovando roccia migliore e dalla forcilla, rasentando il fianco ovest del campanile di Roda, salimmo alla cima di Roda dove trovammo i nostri portatori.

Dopo esserci alquanto ristorati, e fumata pure l'immanicabile sigaretta, slegate le corde, in fretta discendemmo al passo di Ball, indi pel ghiacciaio omonimo alla scaletta e alle 4^{1/2} pom. eravamo a San Martino stanchi sì, ma entusiasti di sì bella salita.

La traversata dei campanili di Roda, a parer mio, rivaleggia in difficoltà, se non la supera, con quella della Pala, ed offre all'alpinista un esercizio non indifferente di gambe, braccia, occhio ecc., ed ostacoli che parrebbero insuperabili se non si avessero guide veramente inarrivabili e per le quali è soverchia ogni parola di lode.

Tesero, 5 dicembre 1907.

D.r GUSTAVO MORANDINI.

LA STAZIONE UNIVERSITARIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

La Stazione Universitaria del C. A. I. è il prodotto d' un desiderio di idealità della nostra gioventù studiosa, è un' istituzione nata dal cuore e dall' energia degli studenti italiani, diretta a un fine tra i più nobili, amata dai promotori e dagli adepti con un ardore ilare e generoso. Un gruppetto di studenti, dell' Ateneo pavese e delle Scuole Superiori di Milano, soci della Sezione di Monza del C. A. I. ha voluto attirare i colleghi d' Italia verso i monti: farne capire la bellezza e la poesia. La propaganda fu alacre ed intelligente. L' idea nata timida si ingagliardì e si diffuse. Attorno ad essa si strinse una schiera animosa e risoluta. La gioventù, per fortuna, non ha pigrizie, nè scetticismi. Quando s'innamora d'una causa, la solleva in alto e la porta in trionfo. I promotori pensarono che l'adesione individuale degli studenti al Club alpino italiano non poteva essere che scarsa e accidentale: per suscitare nelle falangi universitarie la passione dell' alpinismo bisognava far vibrare il vecchio spirito corporativo. L' accorgimento era ottimo e ottimi furono i suoi effetti. Si cominciò con dei fatti e non con delle chiacchiere. Dei drappelletti di tre o quattro amici nel più rigido candore dell' inverno dedicarono senza tregua i loro giorni di vacanza a scalare le cime. I ritorni erano pieni di racconti e di entusiasmi. Ogni parola calda ancora della gioia provata conquistava un cuore. Gli amici divennero numerosi: sorsero i Consigli di Pavia, Milano e Padova. Non bastava. Bisognava comunicare la bella fede alle altre università. Non fu un piccolo lavoro; ma rapido fu. In ogni Ateneo si trovò qualche giovane pronto ad essere il sacerdote di questa religione delle altezze. Nelle aule risunarono i discorsi convincenti, e i Consigli della S. U. si costituirono dappertutto raggruppati sotto una direzione centrale che ha la sede in Monza presso quella Sezione del C. A. I. Raccolti i soldati, bisognava istruirli. Un alpinismo di improvvisazione, senza disciplina e senza saggezza, sarebbe morto presto, sfinito da chiassate vagabonde. La Direzione compì un lavoro di prepa-

razione stupendo: diede le norme per preparare le gite, incoraggiò lo studio della tecnica alpinistica, si preoccupò dell'equipaggiamento, ottenendo da speciali fornitori dei prezzi di favore in cambio di materiale perfetto. L'organizzazione uscita dal bel tumulto dei primi impeti si schiarì, si dispose, si fortificò. Adesso ha le sue propaggini in tutta Italia, ha messo i suoi muscoli, ha bandito da sè ogni coloritura politica, prefiggendosi solo di favorire con mezzi pratici la conoscenza e lo studio della montagna tra gli studenti italiani.

Si schierò sotto la bella bandiera del Club Alpino, pur riservandosi una completa autonomia, volendo che il carattere studentesco fosse non solo la sua faccia, ma anche la sua anima. Oramai ha 3 anni di vita, ed una storia di continua attività. Le gite si succedono alle gite. Nei giorni di festa, deposti i testi, gli studenti afferrano le piccozze; e le solitudini nevose sentono il riso sano della loro giovinezza. Ma non soltanto le energie fisiche sono offerte alla causa, ma anche quelle intellettuali. Una commissione scientifica è istituita nel seno d'ogni Consiglio. Due anni fa fu organizzato il primo congresso internazionale alpinistico studentesco. Da tutti gli amici del monte d'Europa e d'America, giunsero ai nostri studenti adesioni ed iscrizioni così il congresso assunse una singolare importanza. Lanciò e discusse tra l'altro l'idea di Guide uniformi per tutti i monti d'Italia, e il Club Alpino dovette accoglierla, discuterla e accettarla; le università cominciarono col donare agli alpinisti italiani una riforma utilissima. Nel 1906 fu indetta la settimana alpinistica in Cadore, che ebbe esito superbo. Poi mentre si poneva mano a compilare l'ottimo *vademecum dello studente alpinista* venne bandito un *concorso di fotografia alpina* che ebbe un vero successo e rese possibile l'organizzazione dell'esposizione *circolante di fotografie e d'equipaggiamento alpino* la quale sortì l'esito così lusinghiero a Milano e verrà mostrata in tutte le città universitarie. Nell'estate scorsa poi si svolse la brillantissima settimana in Trentino.

Questa detta in breve, la storia della S. U. Certo lo studente vecchio tipo, lo studente fusinatiano, soffirebbe dei nugoli sdegnosi di fumo della sua pipa su questi atteggiamenti operosi e gagliardi dei suoi fratelli odierni. Ma la istituzione è degna dei nostri tempi; il suo sorgere è l'indice di una ferezza di volontà, d'una serietà di pensieri e di fede consolanti

e promettenti. La scuola della montagna completa armonicamente le cattedre della scienza. Certo non si può dire ancora che tutta l'Università italiana sia divenuta alpinista: ma ci sono Consigli della Stazione a Bologna, a Genova, a Milano, a Napoli, a Padova, a Parma, a Pavia, a Perugia, a Pisa, a Roma, a Torino, a Troghen, a Venezia. Il numero totale è di 250 soci.

LA PICCOZZA.

IL Museo e la Vedetta alpina di Torino.

Partendo dalla piazza della Gran Madre una larga strada, o per chi non voglia salire a piedi, la funicolare — conduce al Monte dei Cappuccini, una collina alta quasi trecento metri che s'erge sulla riva destra del Po. Nel 1583 il duca Carlo Emanuele I vi eresse un convento, al quale nel secolo dopo fu aggiunta la chiesa, opera del Vitozzi. Il monte rimase fortificato fino al 1802. Davanti a la chiesa c'è una piccola piazza, circondata da muro, dalla quale si gode una vista meravigliosa: in basso il Po e Torino con le sue caratteristiche vie diritte, poi la verde pianura piemontese, limitata in distanza dal semicerchio delle Alpi; in queste, incominciando ad oriente si distinguono le cime nevose del Monte Rosa, e il Gran Paradiso che nasconde dietro di sè il Monte Bianco; poi lo sbocco della Valle di Susa, il Rociamelone e più a S. O.

«La piramide bianca del Monviso,
Che domina il Piemonte e par che pensi.»

Lasciando la terrazza davanti la chiesa, si entra a sinistra in un'ala dell'antico convento, nella quale c'è il Museo, la Vedetta alpina e l'Osservatorio meteorologico. Il Museo fu inaugurato il 28 giugno 1880, per solennizzare il venticinquesimo anniversario della fondazione del C. A. I.

Col biglietto d'ingresso (25 centesimi per i giorni festivi) si entra nella prima sala a piano terreno, ove si trovano numerose carte in rilievo di vari gruppi alpini, fra le quali due bellissime del prof. Mazza rappresentanti le valli del fiume Toce e Po; una splendida carta dei colli di Torino del nostro

concittadino Locchi; una della catena del Monte Rosa, eseguita dal sig. Vesco, parroco di St. Martin. Vi sono poi moltissime altre carte geografiche, geologiche e mineralogiche, modelli di rifugi alpini ed uno della Capanna-Osservatorio Regina Margherita, sulla punta Gnifetti (Monte Rosa) a 4560 m. Lungo una parete è murato un cosmorama, con delle riuscitissime fotografie dei monti dell' Imalaja, del Caucaso e delle Alpi, eseguite da Vittorio Sella. In mezzo alla sala sono esposte collezioni di minerali, di rocce e di vari animali alpini imbalsamati: stambecchi, camosci, caprioli, marmotte, uccelli rapaci, ecc. In fondo, negli angoli, i busti di Quintino Sella, Bartolomeo Gastaldi e Felice Giordano.

Entrando nella seconda sala l'occhio è subito attratto da grandi cornici sostenute da treppiedi, racchiudenti belle e originali fotografie alpine, fatte da Vittorio Sella, Wehrli, Emilio Gallo, ing. Gozzo e molti altri. Sopra di esse troneggia maestosa un' aquila imbalsamata, che con sforzo supremo cerca di liberarsi da la trappola che le racchiude le zampe. Lungo le pareti, su un tavolo a parte numerosi album con fotografie, fra i quali è degno di nota quello donato dal Mosso, in ricordo della sua spedizione al Monte Rosa nel 1894, contenente fotografie dei suoi compagni, di soggetti di studio, esperimenti, capanne alpine, paesaggi, ecc. Poi altri modelli in legno di rifugi alpini, di cestelli e di gerle col relativo prezzo. Infine per mostrare l'attività benefica del C. A. I. in una grande vetrina sono raccolti i saggi dei giocattoli fatti dagli allievi della «Scuola delle piccole industrie alpine», istituita a Sampreyere (Valle Varaita) dalla sezione torinese del C. A. I. Completano l'arredamento della sala numerosi quadri attaccati in alto alle pareti e rappresentanti in grandezza naturale costumi piemontesi.

In un terzo locale è esposta una ricca collezione entomologica della regione alpina e sub-alpina, raccolta, ordinata e regalata al Museo da alcuni signori.

Salendo poi al piano superiore troviamo numerosissime tavole stampate, raffiguranti tutti i principali tipi di piante alpine e in apposita vetrina è conservato un ricco erbario ed in un'altra vetrina tutte le pubblicazioni del club dalla sua fondazione fino ai giorni nostri.

Nel salotto centrale c'è un album con le firme dei personaggi celebri che visitarono il Museo, un busto al duca d'Ao-

sta, presidente onorario di questa sezione del C. A. I., ritratti di guide, alpinisti celebri ed una serie di fotografie di Vittorio Emanuele II, prese durante le sue caccie e salite alpine, serie interessante dal lato storico, perchè ci mostrano la sua vera natura di democratico cacciatore e appassionato alpinista.

Le due sale adiacenti sono riservate quasi esclusivamente al duca degli Abruzzi; il quale donò al Museo la tenda e il caiaico usati al polo e molti quadri contenenti delle splendide fotografie della sua spedizione nell'Alaska meridionale, fatta nel 1897 e di quella polare del 1899-900.

Dal secondo piano una scala conduce ad una piccola loggia sul tetto, ove si può ammirare l'incantevole panorama delle Alpi. Dei potenti cannocchiali, messi a disposizione dei visitatori, facilitano la vista.

Un po' sotto alla loggia, in un gran gabbione, vi sono tre aquile, che con occhio vivo e melanconico guardano i loro monti lontani e nevosi, ripensando forse con mesto ricordo ai voli lenti e maestosi che facevano attorno a quelle cime brulle e coperte di ghiaccio.

Discendendo dal Monte verso Torino pensavo fra me: non sarebbe possibile istituire anche da noi un Museo alpino simile a questo? Credo che si potrebbe rispondere affermativamente e per ciò passo la domanda alla Direzione della S. A. T.

Torino, dicembre 1907.

BRUNO PARISI.

RECENSIONI

Zeitschrift d. D. Ö. A. V. — vol. XXXVIII, 1907 — München.

È un volume nel suo complesso ben riuscito ed interessante, specialmente per le magnifiche illustrazioni che lo adornano. Per quanto riguarda il Trentino contiene la continuazione della descrizione del gruppo di Brenta, incominciata nel volume antecedente (*Die Brentagruppe von H. Barth u. A. Radio-Radiis*) e quella del gruppo del Cevedale (*Die Ortlergruppe von D.r E. Niepmann*). Sono due lavori che si leggono volentieri, e perchè sono fatti bene e perchè dimostrano in chi li ha scritti un'ammirazione per le bellezze naturali del nostro paese, che non può che rendere orgoglioso ogni Trentino. Non contengono novità, se tali non si vogliano considerare le bellissime fotografie, che li illustrano: ma le cose vecchie vengono ripetute con un certo garbo, che piace.

Purtroppo nel primo lavoro, sul gruppo di Brenta, si fanno notare qua e là delle pecche, che a dir vero contraddistinguono ormai quasi tutte le pubblicazioni tedesche sul nostro Trentino e che ripetono la loro origine dall'agitazione politica dei Tirolesi e dalla loro secolare inimicizia per noi. Invero l'alpinismo ufficiale tedesco, in quanto esso si esplica attraverso l'attività del D. Ö. A. V. mentre continua — a parole — a inculcare la massima non dovere l'alpinismo essere servo della politica, bensì essere compito dello stesso di portare nella vita dei popoli la serenità dei larghi orizzonti e l'ampiezza delle idee e la nobiltà degli intenti e dei mezzi; va coi fatti, da alcuni anni a questa parte, smentendo sè stesso. Forse vi contribuì il fatto che troppo a lungo la Direzione centrale della grande Società tedesca fu lasciata sotto l'influsso dei Tirolesi! Certo è a ogni modo che il D. Ö. A. V. ha servito in questi ultimi anni più alla politica tirolese che agli ideali dell'alpinismo.

E a giustificazione di questo nostro asserto ci basti accennare alla protesta documentata, che sta in principio di questo stesso fascicolo: e a ciò che più sotto verremo esponendo.

La pecca principale, che a parere nostro appanna la bellezza della descrizione del gruppo di Brenta, è l'intedeschizzazione parziale dei nomi locali. Citiamo: *Obere Brenta Alm*, *Untere Brentaalm*, *Untere e Obere Brentatal*, *Vallesinellaalm* ecc.; per i quali luoghi pure i signori Purtscheller e Hess, fonte non sospetta, adoperano i seguenti nomi: Malga di Brenta alta e bassa, Valle di Brenta bassa e alta, malga di Vallesinella ecc. Si dirà che è cosa di poco conto; ma, anche restando nel campo dell'alpinismo puro, a noi non pare. La fisionomia, che un gruppo di montagne presenta all'alpinista nel senso più largo della parola, è composta di vari elementi: dalla formazione delle rocce, dall'altezza delle cime, dalla presenza od assenza della neve e del ghiaccio, dalle conformazioni delle valli e dei passi, dal tipo della popolazione che abita ai suoi piedi e che ha dato al gruppo stesso, coi nomi e collo spirito della propria lingua e dei propri concetti, un'impronta *naturale* e speciale che deve essere rispettata. Mettere nel gruppo di Brenta, tutto circondato da popolazioni italiane, con nomi originari esclusivamente italiani, nomi tedeschi, equivale per conto mio all'asserzione che p. e. il gruppo di Brenta è un gruppo di rocce granitiche! Per portare un'esempio, abbiamo, vicino a quello di Brenta, un altro gruppo, o sottogruppo, quello del Cevedale, che ospita nei suoi contrafforti due popoli di nazionalità diversa: la tedesca a settentrione, l'italiana a mezzogiorno e ad occidente. Ora, s'io dico che nel Cevedale vi sono due passi, di cui l'uno si chiama passo di Gavia e l'altro *Eissee-pass*, ho espresso drasticamente questo particolare non indifferente nella fisionomia del gruppo: s'io invece traducessi nell'una o nell'altra lingua l'uno o l'altro nome, mancherei completamente all'effetto.

Purtroppo nei due autori della monografia (e in generale in molti altri) manca questo senso fine di ciò che concorre a individualizzare, a dare caratteristiche speciali e parlanti a un gruppo di montagne, cui l'alpinismo tende a idealizzare per quella generosa tensione delle forze fisiche e psichiche che esso suscita nei suoi fedeli.

Nè vale che essi abbiano qui e là messo, fra parentesi la traduzione italiana del nome tedesco: che fra parentesi si usa mettere la traduzione del nome vero della cosa, per intelligenza del lettore.

Del resto della mancanza di tale finitezza nelle sensazioni dell'alpinismo depone l'uso promiscuo di « Passo della Gagliarda » e *Gagliardapass*: di un *Tobel* e di una *Val di Tovel* ecc.

Sotto tale rapporto i due compilatori possono imparare molto dal D.r Niepmann, autore della monografia sul Cevedale.

* * *

È un vecchio assioma che l'alpinismo possa e debba andare d'accordo colla scienza: a patto però che sappia guardarsi dalla pseudo-scienza.

Questa precauzione non hanno certo saputo prendere i compilatori di questo numero della *Zeitschrift*, i quali hanno accolto nello stesso un lavoro, che a mala pena avrebbe potuto figurare in qualche giornale politico di terzo ordine.

Intendiamo l'articolo « *Welschtirol in seiner geschichtlichen Entwicklung* » del D.r M. Mayr, professore di storia all'Università di Innsbruck, già pubblicato nel 1901 nelle quotidiane « *Neue Tiroler Stimmen* » di Innsbruck. A quel tempo l'autore gli aveva dato un altro titolo e cioè: « *Die politischen Beziehungen Deutschtirols zum italienischen Landesteile* », (Le relazioni politiche del Tirolo tedesco colla parte italiana della provincia). E a dir vero poteva ritenersi giustificata l'opinione che, dopo i colpi poderosi portatigli dalla critica spietata di Giovanni Oberziner (Trentini e Tirolesi — appunti etnografici — Trento, Scotoni e Vitti, 1901) e dal professore di storia del diritto germanico all'Università di Vienna, D.r E. von Schwind (*in Gottingische gelehrte Anzeigen* A. 163, N. 9 pag. 723-734) (Vedi in Archivio Trentino A. XVI pag. 247 sgg. e A. XVII pag. 112), il prof. Mayr avrebbe messo a dormire le sue fantastiche e del tutto soggettive deduzioni storiche o almeno avrebbe colmate le lacune che nella dimostrazione della sua tesi gli venivano rimproverate specialmente dalla critica del prof. v. Schwind. Invece, nulla di tutto ciò. Il lavoro ritorna fresco, fresco (di quella freschezza che è propria del pane ricotto) nel volume della *Zeitschrift*: coll'evidente intenzione di dargli di sotto mano quell'importanza che certo mai gli deriverebbe dall'importanza delle argomentazioni o dalla rigidezza della costruzione scientifica o da qualunque altro pregio o letterario o storico: forse anche colla

speranza che le critiche succitate siano cadute nell'abisso dei sei anni trascorsi dalla loro pubblicazione ¹⁾.

E tanto per incominciare, notiamo subito un cumulo di contraddizioni in poche righe. L'A. inizia lo scritto con queste parole: « Dal punto di vista geografico, la contea principesca dei Tirolo è divisa in Tirolo settentrionale e Tirolo meridionale. Secondo la lingua degli abitanti la fraseologia burocratica moderna riconosce una parte italiana e una parte tedesca della provincia, al cui posto il popolo adopera le determinazioni di *parte tedesca* e di *Welschtirol*. E quest'ultima è più giusta: poichè dal punto di vista geografico, etnico e specialmente storico non si dà *una* parte italiana e *una* parte tedesca; bensì *parti* italiane e *parti* tedesche » (pag. 63).

Si leggano queste righe e poi il titolo primiero che il Mayr aveva dato nel 1901 al suo lavoro: « Le relazioni politiche del Tirolo tedesco colla parte italiana della provincia » e si neghi l'esistenza di una patente contraddizione! Che se l'A. si scusasse col dire che questa non è contraddizione, ma evoluzione (evoluzione del suo pensiero o evoluzione della popolazione da lui esaminata dal punto di vista della nazionalità: nel qual caso per vero certe statistiche ufficiali ci hanno abituati a una velocità di cambiamenti, che non è certo consentita dalle leggi etniche): altri dati di fatto, desunti proprio dal suo lavoro, stanno a dimostrare l'errore, nel quale, coscientemente o incoscientemente, è caduto. A pag. 64 infatti egli scrive che nel Trentino (questo nome permetta che sostituiamo al posto del *Welschtirol*, Tirolo *barbaro*, secondo il significato del *barbarus* latino, che egli poco garbatamente adopera) vivono 342.130 italiani, 8970 tedeschi (in buona parte soldati delle guarnigioni) e 1325 d'altra nazionalità. Ora ci sembra fuori di dubbio che un paese in tali condizioni etniche possa dirsi senz'altro italiano: e che agli abitanti dello stesso si possa e debbasi riconoscere il diritto di chiamare la propria terra con

1) La leggerezza dell'autore nel trattare certe questioni appare chiara anche dal seguente fatto. Egli adopera per molti paesi trentini i nomi tedeschi, che non hanno ragione di essere. Egli scrive Hayden per Ampezzo, che è prettamente italiana: Primör, Fascha, Zimmer mentre pure la carta annessa (del 1774) reca Primiero, Val di Fassa, Cembra ecc. ecc.

Meno male che scrive, evidentemente costretto dalla dicitura dei documenti: Folgaria, Lavarone, Pedemonte, Casotto, Palù, Pergine ecc.

quel nome che ad essi più garba, indipendentemente da contrarie ragioni storiche, che del resto, come vedremo, sono pure del tutto insussistenti.

Io non so quale concetto abbiano della storia l'A. e i suoi amici politici. Ma mi pare che al di sopra e al di là di ogni considerazione soggettiva debba esservi la realtà del fatto storico, il quale non può concedere divagazioni e tanto meno illazioni ad una possibilità contraria. Il dato di fatto certo e inoppugnabile, concesso dall'autore stesso, è che su 352.425 abitanti, ben 342.130 sono italiani: esistessero ora (come non è il caso, tutt'altro!) documenti inoppugnabili per comprovare che cento, duecento anni fa tutta questa popolazione era tedesca: lo storico ne potrebbe trarre incitamento per studiare le cause di questo trapasso dall'una all'altra nazionalità; non mai argomento per concludere in favore di quell'aberrazione politica, che vorrebbe artificialmente rifare un processo storico, rifacendo tedesca una popolazione che con lenta evoluzione sarebbe diventata italiana.

Senonchè la smania di provare la tesi che fin da bel principio si è posta (la non esistenza cioè del Trentino) trascina l'autore ad altre affermazioni ben poco fondate.

A pag. 64 egli afferma (ma non prova!) che i Ladini sono un popolo (*Volk*) «autonomo e distinto dagli Italiani nè più nè meno dei Francesi, degli Spagnuoli, dei Dacoromani». Qui si potrebbe domandare all'autore se è in omaggio a questo principio, di cui certi autori tedeschi usano ed abusano, che nei paesi ladini di Livinallongo, Badia e Gardena si introducono scuole tedesche!

Ma rimaniamo in argomento. Che cosa autorizza l'A. ad enunciare quella proposizione? La differenza della lingua, la quale differenza però è tanto piccola (la parentela è tanto evidente) da non permettere l'incorporazione del Ladino in un gruppo diverso da quello cui appartiene l'italiano. Il Tirolo dunque è diviso linguisticamente in due parti distinte: il gruppo romanico cioè e il germanico. Al gruppo romanico si appartengono, per confessione dell'A, il Trentino (*Welschtirol*), Ampezzo e le valli di Gardena, Badia e Livinallongo, come territorio chiuso; al gruppo germanico il resto del Tirolo.

Senonchè la distinzione fra italiani e ladini è una sottigliezza: la civiltà e il progresso ignorano le società non evo-

lute, attardatesi nel loro cammino, perchè incapaci di sviluppare una propria civiltà e una propria storia.

Un autore non sospetto, il Gumplovicz (*Das oesterr. Staatsrecht* — 1902 pag. 65) non mette i ladini fra le nazioni, bensì li assegna a quella organizzazione etnica politicamente inferiore, che egli denomina *Stamm*: che consta cioè di un'unica classe sociale (contadini e artigiani), è perciò meno adatta alle lotte politiche e possiede una lingua che non si presta ad essere scritta. Quale letteratura ladina, quale prodotto di civiltà ladina hanno al loro attivo i Ladini di Livinallongo, Badia e Gardena? Quali potranno avere in futuro, essi che son poche migliaia?

Non sarà logico considerarli perciò come una naturale appendice di quella nazione, alla quale sono strettamente imparentati e dalla quale solo possono suggerire quei germi di vita e di evoluzione, che alla loro natura etnica maggiormente si confanno?

Perciò a buon diritto possiamo affermare che nella provincia ufficiale del Tirolo vivono due nazionalità: l'italiana e la tedesca: poichè le nazioni, col loro corredo di tradizioni e di produzioni materiali e spirituali sono gli unici agenti della storia.

E prima di passare oltre rileviamo altri errori dell'Autore, che annovera fra i Ladini (secondo la definizione sopra citata) gli abitanti delle valli di Non, Sole, Fiemme, Fassa e di Ampezzo, abitanti (escluso Ampezzo) da lui poco prima compresi fra i 342.130 *Italiani*! Del resto che il dialetto originario di quelle valli sia *uno dei* dialetti ladini, è vero: ma è anche vero che oggi il dialetto da loro usato si avvicina al dialetto di Trento: e che in italiano scrissero e italianamente pensarono tutti i forti ingegni che quelle valli produssero.

Ma probabilmente l'A. non è mai venuto fra noi e si è accontentato di relazioni di terza e quarta mano: o se è venuto, si è accontentato di vivere all'albergo. Ed è questo un grave torto per chi ha la pretesa di descrivere un paese nei suoi abitanti.

E con ciò speriamo di avere ridotto al suo vero valore la conclusione dell'autore che il Trentino dal punto di vista nazionale non esista.

E seguiamolo nel campo della storia, la quale, secondo

l' A., rinforzerebbe l' argomento offerto dalla nazionalità contro l'esistenza di un Trentino. Naturalmente l' argomento della nazionalità come l' A. lo intende !

Egli scrive : « Dal fatto che una volta ha esistito un principato ecclesiastico di Trento si è derivato non solo il discutibile diritto all' autonomia, bensì anche il nome *Trentino*. A torto però : poichè il principato ecclesiastico..... comprendeva altri territori » (oltre quelli che oggi dovrebbero formare il Trentino (pag. 65). E l' A. infatti si dilunga a dimostrare che l' atto di donazione di Corrado II nel 1027 comprendeva anche territori che oggi sono tedeschi.

Fatica sprecata per più motivi : perchè a nessuno mai è passato per la mente di identificare i due territori : perchè i confini dell' antico principato sono descritti in decine di autori italiani e tedeschi : perchè il diritto all' autonomia si deriva da un fatto presente, come abbiamo visto più sopra, e non dalla storia ; la quale di quel diritto non forma il nerbo, sebbene vi accresca vigore, col dimostrare che nel nostro paese un certo spirito di indipendenza c' è sempre stato.

E quest' ultima circostanza dimostra appunto l' A., nel mentre si sforza di provare le rinuncie forzose che i vescovi più volte fecero ai principi del Tirolo e le lotte continue fra i Vescovi e i loro avvocati. Lotte nelle quali bene spesso i popoli furono contro i Vescovi, i quali del resto il più delle volte erano degli stranieri.

Chi poi scorra la storia trentina, resta meravigliato nel vedere come gli stessi patti debbano essere rinnovati ben di frequente. Il che indica che più che patti fra popoli e paesi, erano patti fra principi, non corrispondenti alla natura delle cose e quindi in pratica durevoli quanto durava la potenza di chi li aveva imposti. Certo che essi erano espressione naturale delle lotte complicate di quel tempo : ma dovranno le violenze d' allora influenzare la vita dei popoli ancora nel secolo XX ? Dunque il secolo delle libertà e della ragione è passato invano per i signori del Tirolo ?

Chè se ai duchi del Tirolo, divenuti imperatori di Germania, riuscì di usurpare di fatto nella loro prima qualità i diritti che ad essi solo come imperatori di Germania spettavano sul principato ecclesiastico di Trento, non è men vero che di diritto il principato continuò ad esistere come principato del-

l'impero germanico: mentre di fatto il Tirolo, quale oggi è inteso, non comprese, fino al principio del sec. XIX, il principato di Trento, per il quale, ancora nel 1788, il principe vescovo poteva, facendo uso dei suoi diritti sovrani, pubblicare un apposito codice giudiziario, il Codice Barbacoviano: mentre contro il patto dei 24 luglio 1777, che segna (accidentalmente del resto: solo la caduta definitiva del principato per opera di Napoleone impedì che esso venisse ripetuto così come esso era la ripetizione di altri patti anteriori) la dedizione del principato a Casa d' Austria (non al Tirolo, come afferma l' A. a pag. 80) vi fu nel Capitolo della Cattedrale di Trento chi ad alta voce protestò, designandolo come un patto che rovinava i diritti e gli interessi del principato (Ambrosi - Commentari II p. 78).

E tale protesta ebbe larga eco in tutto il paese, come attesta il Barbacovi (Memorie storiche ecc. — 1821-24 II pag. 203).

Se poi questa protesta possa includersi nel movimento letterario, che solo avrebbe caratterizzato la tendenza autonoma Trentina fino al 1848 (come l' A., evidentemente in seguito alle nerbate dello Schwind, scrive nella Nota 2 pag. 63) lasciamo giudicare al lettore; accontentandoci di registrare ciò che scriveva l' ultimo cancelliere del principato, Francesco Vigilio Barbacovi, persona non rivoluzionaria e che nelle vicende ultime del principato ebbe parte attiva e dei diritti e della condizione dello stesso era quanto mai altri ben informato. Egli scrive: «Da tutto ciò che abbiamo veduto nel corso di quest'opera..... apparisce chiaramente che la città e il territorio di Trento non solo fu sempre una città ed un paese d' Italia, ma che esso formò sempre ancora una provincia col proprio nome, distinta e separata da tutte le altre». (op. cit. II p. 250).

«Egli è vero, che viene dato comunemente oggidì al Trentino il nome di Tirolo meridionale o italiano; ma il Trentino non è realmente nè fu mai una parte del Tirolo. Esso fu solo confederato col Tirolo....» (op. cit. II pag. 52).

«La suprema potestà dei principi vescovi di Trento quanto ai diritti maiestatici interni, ossia quanto all' interno governo del loro paese non era stata per le convenzioni vigenti coi Serenissimi conti del Tirolo.... punto scemata o diminuita, ma essi la conservarono intatta ed illesa in ogni sua parte». (op. cit. II p. 228).

E ci pare che basti per dimostrare la serietà delle argo-

mentazioni storiche del Mayr, che fa ridere quando lancia agli storici trentini l' accusa di falsificatori della storia (pag. 71, Nota 2).

Un solo argomento gli è riuscito a favore della sua tesi: quello della prepotenza. Infatti da cent'anni gli sforzi del Trentino cozzano invano contro una forza maggiore. Ma questo non torna certo ad onore dei prepotenti. Oggidì la divisione degli uomini si fa non tanto per nazionalità, quanto per civiltà. Da un lato stanno coloro per i quali le conquiste della civiltà e del progresso hanno un valore: dall'altro, senza distinzione di lingua o di costumi, son quelli che la civiltà e il progresso ripudiano. Fra questi son coloro che misconoscono, in nome della forza bruta, il sacrosanto diritto d' un popolo, che altro non domanda che d' essere lasciato in pace e di poter godere i frutti della civiltà comune.

Pare incredibile che così pensi anche chi dovrebbe avere l' ufficio di illuminare le menti, trascinandole avanti, verso la perfezione.

MARIO SCOTONI.

RIASSUNTO DECADEICO

delle Osservazioni fatte negli Osservatori Meteorologici della Società degli Alpinisti Tridentini

LUGLIO-AGOSTO 1907

Osservatori	Mesi	Decadi	Barometro a 0° MEDIA	Temperatura in centigradi			Umidità relativa MEDIA	Giorni						Pieggi e Nieve fusa in m/m	Altezza della Nieve in centimetri	Riassunto mensile						
				Media	Massima	Minima		Sereni	Misti	Coperti	Pieggi	Neve	Gelo			Nebbia	Temporali	Grandine	Vento forte	Barometro	Temperatura	
ROVERETO m. 210	Luglio	1 ^a	742.6	19.8	29.2	13.6	55	1	8	1	6	-	10	2	-	-	-	36.9	-	Mass.	748.2 ai 5	31.7 ai 29
		2 ^a	741.9	20.2	31.2	10.7	52	-	9	1	2	-	6	2	-	1	-	14.9	-	Min.	734.4 " 2	10.7 " 13
		3 ^a	740.6	22.5	31.7	20.7	70	2	9	-	5	-	7	3	-	1	-	22.1	-	Med.	741.7	20.8
ROVERETO m. 210	Agosto	1 ^a	743.8	25.4	34.1	17.2	51	3	7	-	2	-	4	2	-	4	-	4.6	-	Mass.	748.1 ai 22	34.1 ai 5
		2 ^a	743.7	21.5	31.9	10.2	57	4	6	-	5	-	2	3	-	2	-	37.2	-	Min.	736.2 " 16	10.2 " 22
		3 ^a	744.9	20.1	30.2	10.2	63	3	7	1	2	-	7	1	-	1	-	2.4	-	Med.	744.1	22.3
PERGINE m. 482	Luglio	1 ^a	719.1	17.7	25.4	10.2	74	1	8	1	5	-	-	2	-	1	-	28.1	-	Mass.	723.2 ai 5	27.5 ai 29
		2 ^a	719.3	18.3	27.1	8.5	59	6	2	2	1	-	-	1	-	-	-	20.0	-	Min.	712.7 " 2	8.5 " 13
		3 ^a	717.9	20.3	27.5	13.9	66	4	6	1	3	-	-	1	-	-	-	19.7	-	Med.	718.8	18.8
PERGINE m. 482	Agosto	1 ^a	718.9	21.2	32.0	14.9		6	4	-	1	-	-	1	1	-	1	22.7	-	Mass.	722.2 ai 12	32.0 ai 5
		2 ^a	718.8	17.8	29.0	9.0		8	2	-	4	-	-	-	-	-	20.0	-	Min.	715.0 " 16	9.0 ai 17	
		3 ^a	719.3	18.4	28.0	9.5		6	3	2	3	-	-	1	-	-	41.5	-	Med.	719.0	19.1	

CLERS m. 655			71	0	9	1	7	-	8	1	-	1	16.3	Mass.	28.9 ai	
1 ^a	702.4	18.4	28.9	11.3	1	9	1	7	-	8	1	-	1	Min.	9.3 "	
2 ^a	703.5	18.8	28.3	9.3	1	9	1	1	-	2	1	-	2.0	Med.	19.2 "	
3 ^a	—	20.5	28.7	11.4	1	10	-	6	-	5	2	-	19.3	—	—	
Agosto			73	3	7	-	5	-	3	7	1	-	37.2	Mass.	30.0 ai	
1 ^a	705.4	21.6	30.0	11.0	2	8	-	4	-	4	2	-	63.6	Min.	9.2 "	
2 ^a	703.8	19.4	29.8	10.0	2	9	-	3	-	3	-	-	26.7	Med.	19.7 "	
3 ^a	705.6	18.0	26.9	9.2	82	1	10	-	3	-	-	-	—	—	—	
Luglio			—	-	8	2	5	-	-	2	1	1	30.8	Mass.	25.7 ai	
1 ^a	675.5	13.7	23.0	8.2	-	3	6	1	-	-	2	-	9.8	Min.	7.0 "	
2 ^a	675.8	17.0	25.4	7.0	3	8	-	5	-	6	1	2	26.7	Med.	16.8 "	
3 ^a	674.9	19.7	25.7	12.0	-	-	-	-	-	-	-	-	—	—	—	
Agosto			—	3	7	-	4	-	-	4	1	-	18.4	Mass.	27.3 ai	
1 ^a	677.8	21.1	27.3	12.0	4	6	-	3	-	2	-	-	60.2	Min.	9.0 "	
2 ^a	676.9	18.5	23.5	8.0	4	5	2	4	-	1	-	-	16.6	Med.	19.5 "	
3 ^a	678.4	18.9	24.6	9.0	-	-	-	-	-	-	-	-	—	—	—	
Luglio			—	-	9	1	6	-	-	1	3	-	40.1	Mass.	27.0 ai	
1 ^a	—	15.7	26.0	7.0	3	7	-	1	-	-	-	-	4.4	Min.	5.0 "	
2 ^a	—	15.5	27.0	5.0	2	9	-	4	-	-	1	2	49.2	Med.	16.3 "	
3 ^a	—	17.8	27.0	10.0	-	-	-	-	-	-	-	-	—	—	—	
Agosto			—	3	7	-	4	-	-	2	-	1	3.8	Mass.	28.5 ai	
1 ^a	—	19.7	28.5	11.0	4	5	1	3	-	-	2	-	34.4	Min.	6.0 "	
2 ^a	—	16.9	27.5	4.5	2	8	1	4	-	1	-	-	13.9	Med.	17.4 "	
3 ^a	—	15.7	25.5	6.0	-	-	-	-	-	-	-	-	—	—	—	
Luglio			—	-	10	2	6	-	-	1	1	1	56.4	Mass.	26.0 ai	
1 ^a	—	12.7	22.0	4.5	3	5	2	2	-	-	-	-	7.0	Min.	2.5 "	
2 ^a	—	12.9	26.0	2.5	4	4	3	6	-	1	2	1	35.2	Med.	13.7 "	
3 ^a	—	15.4	25.3	7.7	-	-	-	-	-	-	-	-	—	—	—	
Agosto			—	5	5	-	4	-	-	2	-	-	16.7	Mass.	28.0 ai	
1 ^a	—	18.0	28.0	7.0	5	5	-	3	-	-	1	-	49.2	Min.	3.0 "	
2 ^a	—	15.3	26.5	3.0	4	5	2	2	-	-	1	-	10.2	Med.	15.7 "	
3 ^a	—	14.2	24.3	4.0	-	-	-	-	-	-	-	-	—	—	—	
VIGO DI PASSA m. 1400			—	-	-	-	-	-	-	-	-	-	—	—	—	—

RIASSUNTO DECADICO

delle Osservazioni fatte negli Osservatorii Meteorologici della Società degli Alpinisti Tridentini

SETTEMBRE-OTTOBRE 1907

Osservatorii	Mesi	Decadi	Barometro a 0° MEDIA	Temperatura in centigradi			Umidità relativa MEDIA	Giorni			Giorni con					Piegata e Neve fusa in m/m	Altezza della Neve in centimetri	Riassunto mensile		
				Media	Massima	Minima		Sereni	Misti	Coperti	Piegata	Neve	Gelo	Nebbia	Temporali			Grandine	Vento forte	Barometro
ROVERETO M. 210	Settembre	1 ^a	744.9	20.7	27.5	9.8	68	4	5	1	3	-	-	-	3	29.3	-	Mass. 751.4	8	27.5
		2 ^a	746.6	18.4	26.1	11.3	68	4	6	-	1	-	-	-	2	1.2	-	Min. 735.4	4	9.8
		3 ^a	744.2	17.3	24.3	11.5	69	3	6	1	2	-	-	-	3	16.0	-	Med. 745.2	"	18.8
ROVERETO M. 210	Ottobre	1 ^a	741.3	15.2	22.2	11.9	87	-	6	4	4	-	-	-	4	123.1	-	Mass. 752.2	12	22.2
		2 ^a	740.2	13.7	19.0	9.0	85	2	5	3	5	-	-	-	8	57.8	-	Min. 732.4	17	5.9
		3 ^a	740.9	11.6	19.0	5.9	85	2	7	2	6	-	-	-	8	169.7	-	Med. 740.8	"	13.5
PERGINE*) M. 482	Settembre	1 ^a	722.1	-	-	7.4	-	6	-	4	4	-	-	-	1	27.0	-	Mass. 728.0	9	-
		2 ^a	725.0	-	-	8.9	-	4	4	2	2	-	-	-	1	3.0	-	Min. 710.0	4	-
		3 ^a	721.9	-	-	9.3	-	3	2	5	3	-	-	-	-	20.2	-	Med. 723.0	"	-
PERGINE*) M. 482	Ottobre	1 ^a	718.3	-	-	4.0	-	-	3	7	9	-	-	-	-	185.3	-	Mass. -	-	-
		2 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Min. -	-	-
		3 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Med. -	-	-

*) Si è guastato il termometro a massima.

CLIES M. 655	Settembre	1 ^a	705.2	18.0	28.2	8.9	83	1	-	9	5	-	-	-	49.3	-	Mass.	711.6 ai 8	28.2 ai 1
		2 ^a	707.6	14.5	24.1	10.3	82	2	8	-	2	-	-	-	4.0	-	Min.	695.7 "	8.9 "
		3 ^a	704.9	16.2	23.0	11.3	84	-	10	-	4	-	3	-	14.3	-	Med.	705.9	16.2
Cavalese M. 1040	Settembre	1 ^a	700.9	13.6	21.4	10.0	-	-	5	5	10	-	-	-	118.5	-	Mass.	-	-
		2 ^a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	Min.	-	-
		3 ^a	700.2	10.2	17.6	4.5	-	-	9	2	7	-	1	-	118.7	-	Med.	-	-
Cavalese M. 1040	Settembre	1 ^a	677.1	16.7	23.4	6.8	-	4	4	2	4	-	-	-	35.0	-	Mass.	683.7 ai 8	23.4 ai 9
		2 ^a	679.8	15.8	20.3	9.2	-	4	4	2	2	-	-	-	2.5	-	Min.	670.2 "	8.0 "
		3 ^a	677.2	14.6	21.2	8.0	-	2	6	2	2	-	-	2	12.9	-	Med.	678.0	15.7
Cavalese M. 1040	Settembre	1 ^a	673.9	11.9	16.2	8.0	-	-	4	6	7	-	3	-	67.8	-	Mass.	682.3 ai 11	16.2 ai 1
		2 ^a	676.0	10.8	15.5	6.0	-	1	4	5	6	-	1	2	55.6	-	Min.	666.8 "	3.0 "
		3 ^a	672.7	9.0	15.6	3.0	-	2	6	3	6	-	1	-	139.0	-	Med.	674.2	10.6
Cavalese M. 561	Settembre	1 ^a	-	17.1	24.0	9.0	-	6	3	1	5	-	-	-	50.9	-	Mass.	-	24.0 ai 1
		2 ^a	-	13.9	22.0	6.0	-	2	6	2	3	-	-	-	3.6	-	Min.	-	5.5 "
		3 ^a	-	13.5	20.5	5.5	-	1	8	1	2	-	-	-	20.2	-	Med.	-	14.8
Cavalese M. 561	Settembre	1 ^a	-	11.4	18.0	6.0	-	-	4	6	9	-	-	-	126.6	-	Mass.	-	18.0 ai 1
		2 ^a	-	9.3	16.0	3.0	-	3	4	3	7	-	-	-	119.9	-	Min.	-	0.0 "
		3 ^a	-	8.4	16.0	0.0	-	3	3	5	8	-	-	-	146.2	-	Med.	-	9.7
Vigo di Fassa M. 1400	Settembre	1 ^a	-	13.5	24.5	3.3	-	3	6	1	3	-	1	2	39.7	-	Mass.	-	24.5 ai 7
		2 ^a	-	12.4	20.0	4.3	-	4	6	-	4	-	-	-	5.3	-	Min.	-	4.0 "
		3 ^a	-	11.9	21.0	4.0	-	1	7	2	4	-	-	-	18.8	-	Med.	-	12.6
Vigo di Fassa M. 1400	Settembre	1 ^a	-	9.7	17.5	5.0	-	-	4	6	7	-	-	-	72.6	-	Mass.	-	17.5 ai 1
		2 ^a	-	8.2	15.7	1.5	-	3	3	4	6	-	-	-	58.1	-	Min.	-	0.0 "
		3 ^a	-	6.3	15.0	0.0	-	3	2	6	4	-	-	-	109.2	-	Med.	-	8.0

MARIO SCOTONI REDATTORE RESPONSABILE

STAB. TIP. LIT. SCOTONI E VITTI ED. — TRENTO



FILIALE TRENTINA

DELLA

BANCA COMMERCIALE TRIESTINA

TRENTO — Via S. Pietro

Fondi di garanzia { Capitale sociale interamente versato Cor. 8.000.000
Riserve „ 640.000

Riceve versamenti :

- a risparmio libero all'interesse del **3.75** % accordando la facoltà di disporre senza preavviso sino a Corone 2000 ;
- a risparmio con vincolo del capitale a disdetta di almeno 6 mesi all'interesse del **4** % ;
- verso buoni fruttiferi a interesse da convenirsi e che varia da **3.75** % a **4.25** % secondo l'importo e le scadenze ;
- in conto corrente all'interesse del **3 1/2** % con facoltà di ritirare a vista qualunque somma.

NB. Gli interessi decorrono sempre dal giorno feriale successivo al versamento senza perdita di decadi e vengono capitalizzati semestralmente. La Banca corrisponde inoltre del proprio la imposta rendita e fornisce gratuitamente i libretti.

Apri crediti in conto corrente.

Accorda sovvenzioni su carte ed oggetti di valore, su merci, warrants, fatture ecc. Sconta cambiali.

Apri crediti per il ritiro di merci dall'estero contro documenti di imbarco.

Incassa cambiali, coupons, titoli estratti.

Rilascia ai propri Correntisti ed accetta da loro chèques sulle piazze principali dell'interno franco di commissione e su piazze dell'estero al miglior cambio di giornata.

Servizio assegni da e per l'America.

Lettere di Credito su tutte le piazze principali del mondo.

Compera e vende carte di valore e s'incarica di fare operazioni a tutte le borse interne ed estere.

Acquista e vende divise e monete estere e fa il servizio di cambio valute.

Riceve in custodia e amministrazione carte di pubblico credito, incaricandosi della sorveglianza sulle estrazioni, dell'incasso dei coupons e dei titoli estratti, della conversione, dell'esercizio del diritto d'opzione ecc. a miti condizioni.

Presta cauzioni per terzi.

Accorda crediti daziari.

Assicura titoli contro le perdite del sorteggio.

Assume la revisione di titoli sorteggiabili.



≡ BANCA ≡
INDUSTRIALE
≡ TRENTO ≡

Via Lunga N. 23 II. piano

Accetta versamenti di denaro al

4 $\frac{0}{100}$

con interesse giornaliero, capitalizzazione
semestrale, disponibilità Cor. 2000 a vista,
qualunque importo con 10 giorni di pre-
avviso.

4 $\frac{1}{4}$ $\frac{0}{100}$

con interesse giornaliero, capitalizzazione
semestrale, disponibilità Cor. 1000 a vista,
fino a Cor. 20.000 trenta giorni, oltre le
Cor. 20.000 sessanta giorni di preavviso.

4 $\frac{3}{8}$ $\frac{0}{100}$

Interesse giornaliero, capitalizzazione se-
mestrale, vincolo pel capitale di disdetta
semestrale.

4 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{100}$

Interesse giornaliero, capitalizzazione se-
mestrale, vincolo pel capitale di disdetta
annuale.

Sconti, Conti Correnti,
Mutui ipotecari su stabili dedicati
all' industria,
Conti di corrispondenza,
Incassi, Partecipazioni industriali.



SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Egregio Signore,

Alla S. V. sarà nota l'attività spiegata dalla Società Alpinisti Tridentini nei tre ultimi anni. Difatti la direzione della S. A. T., conscia della responsabilità assuntasi tanto dal lato alpinistico quanto nazionale, e visto che senza mezzi idonei, le sarebbe stato impossibile attuare un vasto piano di costruzioni alpine, (a cui da lungo tempo aspirava) che potessero riaffermare la nostra influenza nazionale su terreni minacciati da quella straniera, decise di contrarre, colla garanzia di tutti i membri di direzione, un mutuo. Collo stesso si poterono costruire: il rifugio Prospero Marchetti sullo Stivo, il rifugio ai Crozzi del Taviela, il rifugio XII apostoli, il rifugio in Cima d'Asta; si poté ingrandire e addattare a piccolo albergo il rifugio Stoppani al Grostè e il rifugio Cevedale; incominciare la costruzione, già a buon punto, di un rifugio albergo al Passo di Fedaja.

Sono sette costruzioni, le quali inghiottirono buona parte del mutuo assunto e purtroppo la rimanenza non basterà forse a terminarli. Per queste però la nostra ferma volontà di riuscire troverà mezzi e vie d'uscita.

Ma un altro problema e ben più grave ci s'affaccia. Tre nuove costruzioni s'impongono, se noi non vogliamo venir prevenuti e schiacciati da mano a noi nazionalmente nemica, a cui non mancano i mezzi.

Dobbiamo quindi porre mano ancora nella prossima primavera, all'addattamento a piccolo albergo dei Rifugi Tosa e Rosetta, nonchè alla costruzione d'un osservatorio sulla cima della Marmolata a m. 3345.

Sono circa altre Cor. 60.000, che ci occorrono per sviluppare questa parte essenziale del nostro programma.

Per ammanire quest'importo cospicuo, pensammo di rivolgerci anzitutto ai nostri soci e amici e di aprire una sottoscrizione a quote di Cor. 10.— l'una.

La sottoscrizione è già stata iniziata nell'ultimo nostro congresso a Fiera di Primiero e in quella fortunata giornata, piena di entusiasmi, s'ebbero fondamenta forti e sicure per la sua riuscita. Difatti in pochi minuti si raccolsero sottoscrizioni per 240 quote pari a Cor. 2400.—

Perchè la S. V. possa unire a queste una sua offerta e raccoglierne, pregandola del suo appoggio e della sua influenza, da altri, Le inviamo l'unita scheda di sottoscrizione, che vorrà poi rimandare alla Società degli Alpinisti Tridentini in Trento.

Colla massima stima

Il presidente

rag. GUIDO LARCHER

Il segretario

MARIO SCOTONI

SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE

per le costruzioni della Società degli Alpinisti Tridentini
sulla Tosa - Rosetta - Marmolata

NOME del Sottoscrittore	INDIRIZZO	Numero delle quote a Cor. 10 l'una sottoscritte	pari a	Corone Lire	

